605ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1957

Presidenza del Presidente MERZAGORA
e del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 25267

Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige:

Trasmissione di voto 25268

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 25268

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 25267, 25268

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 25267

Interpellanze:

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 25305
PETTI 25305

Interrogazioni:

Annunzio 25305

Mozioni e interrogazioni:

Discussione e svolgimento. Reiezione della mozione e approvazione di ordine del giorno:

CADORNA . . . . . *Pag.* 25289
CIANCA 25298
CINGOLANI 25296
FERRETTI 25285
LUSSU 25303
MARZOLA 25280
MERLIN Umberto 25302
MOLÈ 25288, 25304
NEGARVILLE 25304
PEZZINI 25297
SIBILLE 25300
SPALLICCI 25292
TAMBRONI, *Ministro dell'interno* 25296
TERRACINI 25270
TIBALDI 25283
ZELIOLI LANZINI 25294
ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio* 25302

Votazione per appello nominale 25300

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Buizza, per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Disposizioni per la nomina a " vice direttore ", o qualifiche equiparate, degli impiegati delle carriere speciali contemplate al titolo V del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (2284), di iniziativa del deputato Cervone;

« Modificazioni alla legge 23 febbraio 1952, n. 101, sull'istituzione dell'Ente per la valorizzazione dell' isola d' Elba » (2285), previo parere della 9ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, relativa all'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate » (2281), di iniziativa del senatore Angelilli, previo parere della 5ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione di contributi del Ministero della pubblica istruzione ad alcune categorie di Comuni per l'adattamento di locali per le scuole elementari rurali » (1888-*B*), di iniziativa del senatore Angelilli;

« Conferimento di posti nella carriera esecutiva dei Provveditorati agli studi in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362 » (2282), di iniziativa del senatore Angelilli, previo parere della 1ª Commissione;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Orario di lavoro del personale degli automezzi pubblici di linea extra urbani adibiti al trasporto viaggiatori » (1823-*B*), previo parere della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America

per il miglioramento del programma di assistenza alimentare all'infanzia, effettuato in Roma il 30 giugno 1955 » (2253), previo parere della 5ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Unione dell'Europa Occidentale, dei Rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata in Parigi l'11 maggio 1955 » (2263), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del Trattato firmato in Lussemburgo il 27 ottobre 1956 che apporta modifiche al Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio del 18 aprile 1951 » (2264), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvedimenti speciali per la città di Molfetta » (2283), di iniziativa dei senatori Gramegna ed altri, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

Annunzio di deferimento all'approvazione di Commissione permanente di disegni di legge già deferiti all'esame della stessa Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), ho deferito all'esame ed alla approvazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Durata dei brevetti per invenzioni industriali » (1654), già da essa esaminato in sede referente, nonchè i disegni di legge: « Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali » (1854-*Urgenza*), di iniziativa dei senatori Montagnani ed altri e « Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali » (2235), precedentemente assegnati al solo esame della Commissione anzidetta e presso di questa tuttora giacenti.

Annunzio di trasmissione di voto del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio, con lettera del 3 dicembre scorso, ha trasmesso un voto emesso dal Consiglio regionale del Trentino Alto Adige affinchè il Parlamento — revocando la facoltà concessa al Ministro delle finanze dagli articoli 10 del decreto legislativo luogotenenziale del 10 ottobre 1944, n. 348, e 3 della legge 4 marzo 1952, n. 110, per quanto riguarda il legname resinoso da opera disponga che l'imposta per il legname resinoso da opera venga applicata con l'aliquota massima del 2 per cento all'atto del trasferimento.

Tale voto sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali » (100-B);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (2204), d'iniziativa dei deputati Di Leo e Cottone;

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Provvedimenti per l'educazione fisica » (2120);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disposizioni per agevolare la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (2024), di iniziativa dei senatori De Luca Angelo ed altri;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modificazione alla legge 16 maggio 1956, n. 562, sulla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali » (2233), di iniziativa dei deputati Elkan ed altri.

Discussione e reiezione della mozione n. 30 e approvazione di ordine del giorno. Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione presentata dai senatori Terracini, Pastore Ottavio, Lussu, Cianca, Smith, Grammatico, Gavina, Marzola, Mancinelli e Agostino, e lo svolgimento di tre interrogazioni, rispettivamente dei senatori Marzola, Alberganti, Montagnani, Mariani e Roda, del senatore Nasi e dei senatori Tibaldi, Lussu, Mancinelli, Porcellini, Cianca, Giacometti, Negri, Barbareschi e Marzola.

Essendo identico l'argomento trattato, propongo che la discussione della mozione sia abbinata allo svolgimento delle interrogazioni.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura della mozione.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, condividendo il giustificato risentimento suscitato tra i partigiani e in mezzo alle masse democratiche italiane dalle difficoltà e resistenze opposte all'iniziativa legittima del grande raduno d'arme indetto dai combattenti della Resistenza nella Capitale della Repubblica a celebrazione del decennale della Costituzione;

dolorosamente stupito per la indulgente tolleranza con la quale, ancora in questa occasione, si è di fatto riconosciuto e concesso diritto di cittadinanza nella Repubblica a raggruppamenti politici che a rigore di legge vi dovrebbero invece essere proibiti, permettendo loro di scatenare la più sozza gazzarra all'insegna di bandiere e con parole che costituiscono di per sè, di fronte alla legittimità sancita, crimini da perseguirsi giudizialmente, e subendone l'inaudita intimidazione e i temerari ricatti che con mal escogitata furbizia vengono addirittura assunti a momenti operativi dell'azione del Governo;

afferma ed esalta i nobili titoli del Comitato nazionale della Resistenza alla più ampia realizzazione del progettato raduno, al quale tutte le Autorità pubbliche sono anzi tenute a fornire lo stesso concorso e uguali agevolazioni quali sempre lodevolmente dettero alle analoghe iniziative delle altre Associazioni d'arma,

e invita il Governo a dare in questo senso pronte, precise e tassative disposizioni a chi di dovere » (30).

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Sulla ignobile campagna di vilipendio, istigazione all'odio e apologia di fascismo che da alcune settimane la stampa fascista (in particolare i giornali "Il Secolo" e "Il Popolo Italiano"), in occasione del Raduno nazionale della Resistenza che avrà luogo a Roma il 24 novembre 1957, va conducendo contro la Resistenza e i partigiani, espressione della parte più generosa del popolo che col loro sacrificio e col loro eroismo hanno liberato il Paese dal fascismo e dal nazismo.

Come appare evidente, si tratta di una campagna di provocazione organizzata nell'intento di colpire le forze della liberazione e di additarle al pubblico disprezzo.

Tutto questo non può essere più oltre tollerato.

Gli interroganti pertanto, mentre si fanno eco, allo scopo anche di porre ciascuno di fronte alle proprie responsabilità, della crescente indignazione che si va diffondendo in tutta la popolazione e del grave fermento esistente fra le forze della Resistenza e i partigiani della loro provincia per tali scandalose manifestazioni fasciste, desiderano sapere quali provve-

dimenti i competenti Ministri intendono prendere, non risultando che a tutt'oggi ne sia stato preso alcuno, per far cessare la vergognosa campagna di stampa e perchè vengano perseguiti i numerosi reati e colpiti tutti i responsabili » (1241);

« *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se si può compiacere che a seguito del suo provvedimento proibitivo del raduno dei partigiani a Roma possano i relitti dal fascismo gloriarsi di avere messo in fuga i partigiani e inneggiare all'Italia dopo averla portata alla rovina e se non riconosca l'opportunità di urgente risposta » (1243);

« *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sull'atteggiamento del Governo nei confronti della manifestazione partigiana e della Resistenza, in Roma, deliberata da tutte le Associazioni partigiane e organizzata da un responsabile comitato unitario composto dai più qualificati nomi legati al secondo Risorgimento d'Italia, tra cui il Presidente Ferruccio Parri » (1245).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il senatore Terracini ha facoltà di svolgere la mozione.

TERRACINI. Illustre Presidente, mi perdoni se invece di rivolgermi con la parola a lei, secondo quanto vuole la consuetudine parlamentare, io mi rivolgo direttamente al Senato. Ma è al Senato e cioè ai senatori che chiedo di approvare la mia mozione. Non lei, dunque, io mi propongo di convincere, ma da lei attendo con fiducia che questa nostra discussione abbia la sua guida ordinata e serena.

Vedo al banco del Governo l'onorevole Ministro degli interni. Ora, con tutto il rispetto che io nutro per la sua persona e per la sua personalità, non posso non protestare contro la sostituzione di responsabilità che la sua presenza in quel posto annunzia e denunzia. Per quanto, infatti, il rango di Ministro degli interni sia primario nel Governo secondo la tradizione illiberale del nostro Paese, trasferita bel bello dal periodo monarchico al periodo repubblicano, il Ministro degli interni, almeno sul piano della legalità repubblicana, non rappresenta il Governo, ma soltanto (e non è un soltanto svalutativo), la sua amministrazione. La Costituzione dice infatti, all'articolo 95 che « il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile ». Ora la mia mozione attiene modestamente appunto alla politica generale del Governo e non ad un suo aspetto particolare.

Ed io chiedo: dove è l'onorevole Presidente del Consiglio, responsabile, secondo la Costituzione, della politica generale del Governo? Che io mi sappia, non vi sono oggi nella capitale ospiti stranieri illustri da ricevere e da intrattenere seriamente o piacevolmente. E allora perchè il Presidente del Consiglio dei ministri, a tanti giorni di distanza dalla presentazione di questa mozione non è venuto lui a rispondere di quello che evidentemente è stato un suo operato, anche se poi tale operato, per giungere ai pietosi risultati che appunto con la mia mozione ho denunciato, si è articolato nell'azione specifica di questo o quel Ministero?

Lo so che se l'onorevole Presidente del Consiglio è assente oggi ciò non si deve al fatto che egli manchi di coraggio. No, l'onorevole Zoli non ha voluto sfuggire ad una risposta difficile. L'onorevole Zoli sa stare molto bene in battaglia, tanto più che, in definitiva, i suoi archibugi hanno sempre ancora in riserva qualche salve di barzellette per difendere le ultime posizioni!

Ma questa volta mi pare veramente, onorevoli colleghi, che la barzelletta con cui il Presidente del Consiglio dei ministri risponde alla mozione sia troppo audace, esagerata e tale che deve essere immediatamente e subito respinta. E questa barzelletta, mi perdoni, onorevole Ministro dell'interno, è, politicamente parlando, la sua presenza al banco del Governo, al posto dell'onorevole Presidente del Consiglio.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il quale è impegnato alla Camera con alcuni Ministri per affari di governo.

TERRACINI. Da dieci giorni che questa discussione era stata fissata l'onorevole Presidente del Consiglio avrebbe ben potuto combinare in modo migliore i suoi appuntamenti. Quanto meno io il mio l'ho combinato con riguardo. Comunque mi inchino ai Ministri, ma il Senato, che aveva dato questo appuntamento al Presidente del Consiglio a mezzo del suo illustre Presidente, può ben pretendere che il Presidente del Consiglio si presenti.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il Presidente del Consiglio può farsi sostituire da un Ministro.

TERRACINI. Lei ha perfettamente ragione, ma vi è qui un problema di sensibilità politica; e in questo caso l'onorevole Presidente del Consiglio, col permesso suo e del nostro illustre Presidente, di sensibilità politica, non ne ha affatto dimostrata.

Perchè dico questo? Ma perchè la presenza del Ministro dell'interno al banco del Governo può significare null'altro se non il tentativo manifesto di ridurre quella che a parer mio è un grave questione politica, una questione che pone in discussione la natura e gli orientamenti politici di questo Governo, di ridurla, dico, ad una banale questione di polizia.

Ecco, senza infatti che l'onorevole Ministro dell'interno ancora abbia aperto bocca, ecco, le sue parole di risposta sono già sospese nell'aria. E se anche i nostri egregi stenografi non possono ancora trascriverle, perchè le frasi fatte per simili questioni sono tante e si può a volta a volta mutarle a propria discrezione, i nostri egregi resocontisti, che debbono solo riportare il senso e il succo dei discorsi, potrebbero invece tranquillamente già fissare sulla carta il riassunto di quanto l'onorevole Ministro dell'interno si appresta a travasarci dai fogli che ha dinanzi a sè, sul banco.

Banale problema di polizia: lo si è già detto ufficiosamente, amichevolmente, indirettamente, allorquando ai molti che chiedevano spiegazioni o protestavano si è parlato di ordine pubblico, minacciato dal pericolo di incidenti, della necessità di impedire che i soliti scalmanati prevalessero, eccetera, eccetera, eccetera.

Se sbagliassi nelle mie previsioni ne chiedo scusa al Ministro dell'interno. Ma se la sua risposta fosse sostanziata di queste argomentazioni, io l'avverto, onorevole Ministro, che le sue parole suonerebbero nuova offesa contro la Resistenza, contro i Partigiani già troppo umiliati, per essere stati abbassati dal loro piedistallo luminoso di gloria, ridotti a materia di un foglio di ordine degli Uffici di San Vitale, o magari anche solo del commissariato di Trastevere.

Ora con la mia mozione mi propongo di ottenere invece che il Senato dia un voto che suoni riparazione all'offesa, che esprima il suo rispetto ed il suo omaggio alle Forze armate della Liberazione, e che ciò si faccia proprio oggi, in questi giorni di vigilia del decimo anniversario della promulgazione della Costituzione.

Mi si perdoni se cito me stesso. Era il 27 dicembre 1947, e all'Assemblea costituente, festosa e fremente di entusiasmo e di ardore, ed annunciando, dal banco della Presidenza, il risultato del voto con il quale la Costituzione era stata definitivamente acquisita al popolo e alla Nazione italiana, dissi tra l'altro: « Con voi mi inchino reverente alla memoria di quelli che, cadendo nella lotta contro il fascismo e contro i tedeschi, pagarono per tutto il popolo italiano il tragico e generoso prezzo di sangue per la nostra libertà e per la nostra indipendenza ».

E tutta l'Assemblea, levatasi in piedi, scoppiò in grandi applausi.

Onorevoli senatori, era infatti evidente per tutti allora, e dovrebbe esserlo ancora di più oggi, che la nuova Costituzione italiana non era già il frutto di un'astratta elucubrazione di gente erudita, di dottrinari della cattedra, ma bensì di una congiuntura storica giunta a piena maturazione; e quella congiuntura, si era generata nel corso della guerra di liberazione. E dicendo guerra di liberazione non intendo la guerra condotta dagli eserciti alleati, ma stranieri, che combattendo avevano progressivamente ripulito tanta parte del territorio nazionale dagli eserciti stranieri e nemici, ma mi riferisco alla contemporanea guerra

di popolo condotta contro i traditori della nostra patria dalle formazioni partigiane.

Ora quando un popolo combatte fuori degli inquadramenti di obbligo, evadendo dagli schemi irrigiditi della tattica e della strategia ufficiale e accademica, per libera e volontaria scelta del rischio, allora nella sua guerra si esprimono propositi ed impulsi, si precisano aspirazioni e mete che vanno assai al di là dei soliti obiettivi militari, la conquista di un territorio o la resa del nemico. Perchè i suoi obiettivi sono di carattere sociale, politico, ideale.

E la guerra partigiana come guerra di popolo si pose appunto come obiettivo finale il rinnovamento della nostra vita nazionale, e cioè, la trasformazione delle istituzioni in base a nuovi principî giuridici a regolamento dei rapporti tra lo Stato e i cittadini e tra i cittadini tra di loro.

Ma tutto ciò è stato già riconosciuto e dichiarato dal Senato, quando, in sede di discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, unanime (con la eccezione dei fascisti) approvò un ordine del giorno che invitava il Ministro ad introdurre nelle scuole l'insegnamento della storia più recente della nostra Patria in uno con quello della Costituzione in riferimento (diceva quell'ordine del giorno) alla guerra di liberazione nazionale.

La Costituzione ha dunque raccolto e fissato in norme adeguate le maturate attese delle masse popolari, delle quali le formazioni partigiane furono l'avanguardia combattente. Senza la solidarietà fattiva, l'aiuto, il conforto della maggioranza del popolo la lotta partigiana sarebbe costata immensamente di più ai suoi combattenti, e forse anche non avrebbe potuto raggiungere il successo che in fine la coronò.

Appare pertanto del tutto naturale che i partigiani abbiano preso, primi nel Paese, la iniziativa della celebrazione del decennale della Costituzione della Repubblica, essi che erano stati al suo fonte battesimale. Nessuno più dei partigiani doveva sentire un fremito ardente all'avvicinarsi di questa ricorrenza rievocatrice dei sacrifici coi quali erano riusciti ad assicurare al nostro Paese i fondamenti delle nuove libertà.

Anche le massime autorità dello Stato hanno preso delle iniziative in tal senso, e noi speriamo di vederle, nel corso del prossimo anno, tradursi in azioni concrete non di superficie, ma tali che riescano a toccare e commuovere le masse popolari. Ma l'iniziativa dei partigiani non contrastava con quella del Governo, della quale anzi avrebbe costituito un efficace dispiegamento. O forse l'onorevole Zoli penso che il Governo abbia in proposito un diritto di monopolio? Questa sarebbe una pretesa senza fondamento di diritto. Più ancora, se veramente nei fatti si fosse dovuto obbiettivamente verificare un tale monopolio per la assenza di ogni libera iniziativa di popolo, ciò avrebbe dovuto essere considerato anche dal Governo come un segnale d'allarme per la nostra democrazia. Poichè la mancanza di ogni spontanea partecipazione delle masse dalle celebrazioni del decennale della Costituzione avrebbe rivelato il distacco del popolo dalla Costituzione, dallo Stato fondato sulla Costituzione e una sua indifferenza nei confronti del consolidamento e dello sviluppo della nostra democrazia, un agnosticismo ideale deprecabile e preoccupante.

E tuttavia, alla classe governante del nostro Paese un tale agnosticismo, una tale indifferenza, un tale distacco, diciamolo, non sarebbero riusciti sgraditi. Per un regime paternalistico, come è il regime clerico-conservatore imperante, è infatti sempre motivo di inquietitudine che le masse si muovano di propria iniziativa, sia pure nell'ambito della legalità. E questo Governo e tutti quelli che lo hanno preceduto da dieci anni in qua, hanno sempre metodicamente operato per smorzare, soffocare, spegnere nella coscienza delle masse il grande afflato di rinnovamento democratico che aveva ispirato la Costituzione e che dalla Costituzione avrebbe dovuto irradiarsi verso di loro. Questi Governi col loro comportamento sono anzi riusciti a far sì che la nostra Repubblica democratica fondata sul lavoro, in definitiva, altro non sia che una copia della monarchia fondata sulla grazia di Dio; una brutta copia, direi, perchè la monarchia si richiamava alla sublime maestà del Dio mentre oggi la Repubblica democristiana, in definitiva, ad altro non si richiama che alla terrena podestà del Vaticano.

È superfluo elencare in questo momento, onorevoli colleghi, tutte le inadempienze e le inosservanze della Carta costituzionale perpetrate nel corso di questi ultimi 10 anni. È inutile ricordare quante norme costituzionali sono state spregiate e dimenticate dai Governi che si sono succeduti in Italia dal 1948 ad oggi. È superfluo e inutile, perchè sono cose dette quotidianamente da altissimi seggi, da cattedre autorevoli e da magistrati in Corte. Da questo punto di vista è comprensibile che la iniziativa del raduno dei partigiani già solo per la parola d'ordine sotto la quale era stato indetto, « per la celebrazione del decennale della promulgazione della Costituzione » dovesse profondamente dispiacere ai governanti attuali; infatti che degli italiani si muovano e organizzino per affermare altamente la propria devozione alla Carta costituzionale — alla Costituzione integrale, completa, piena — non poteva non suonare rampogna ai responsabili dell'inapplicazione della Costituzione, richiamo ai colpevoli e monito a coloro che tanto facilmente si sono dimenticati dei giuramenti prestati al momento di assurgere ai loro alti incarichi di Governo.

Ma oltre a ciò, onorevoli colleghi, non si può non riconoscere con profonda amarezza che contro i partigiani in troppi uomini di Governo fermenta un profondo sentimento di acredine. Ma anche di ciò è chiaro il motivo. I governanti sanno che, senza movimento partigiano, senza lotta partigiana, essi non si troverrebbero permanentemente di fronte al richiamo della loro coscienza e della coscienza democratica del Paese. Essi sanno che senza il movimento partigiano il corso degli avvenimenti italiani dopo il 1945 sarebbe stato molto diverso da quello che è stato. Se infatti la liberazione del territorio nazionale fosse stata opera soltanto degli eserciti alleati ma stranieri, non invece anche largamente il frutto della guerra spontanea di popolo, come tutto sarebbe stato più comodo, più facile, più agevole per gli addormentatori della democrazia italiana! Senza resistenza, senza guerra partigiana niente Comitati di liberazione nazionale, niente *referendum* istituzionale, niente Repubblica, niente Costituzione. E tutte le cose si sarebbero risolte alla buona, diversamente, fra poca gente: per il problema istituzionale una abdicazione, per il problema dei principi giuridici fondamentali una rispolveratura del vecchio Statuto Albertino. Così in quest'Aula siederebbe il vecchio Senato, un Senato regio riverniciato. E i governanti avrebbero governato senza sentirsi richiamati permanentemente ad osservare doveri nuovi, che ad essi sono ostici ma avrebbero governato uno Stato simile ad un cadavere imbalsamato, ad un corpo disseccato conservato in un vaso d'alcool.

Ma molto probabilmente in questo beato passaggio tranquillo e morbido si sarebbe anche proceduto alla silenziosa immissione nello Stato sopravvissuto o rinato di quanto del fascismo ancora residuava alla fine della guerra regolarizzandone legalmente i relitti. E ciò mentre nessuno a quel tempo avrebbe osato contestare che il fascismo aveva preso le armi contro la Patria in tempo di guerra, era passato al nemico dell'Italia in tempo di guerra. Ma, onorevoli senatori, come dimenticare i grandi meriti del fascismo nei confronti delle nostre classi privilegiate? Non era forse stato il fascismo che nel 1921-22 aveva salvato i beati possidenti, difendendone le prerogative e i patrimoni? (*Interruzioni dalla destra*). Non era il fascismo che, « mettendo a posto » le masse lavoratrici che avevano l'ardire di voler porre il lavoro a fondamento della nostra società nazionale, aveva riconsolidato i vecchi fondamenti della società, la proprietà senza obblighi di lavoro, e la proprietà generosamente elargitrice di lavoro a scopo di profitto e di sfruttamento? Come dimenticare che il fascismo aveva assicurato la continuità del potere, la stabilità dei governi, anzi dell'unico e permanente Governo, questo assillo del regime democratico-cristiano? Come dimenticare che il fascismo scatenato aveva condotto innanzi in maniera brutale la crociata anti-comunista, croce e delizia del regime democratico-cristiano?

Ebbene i lavoratori italiani hanno ancora e sempre la pretesa di fare del lavoro il fondamento del nostro Stato. Ma oggi la loro pretesa è divenuta legge. È diritto. Oh! quanto più si desidererebbe da certuni che ci fosse qualcuno o qualche cosa che li mettesse a posto, così come erano stati messi a posto dal fasci-

smo nel 1921-22. E questi Governi democratico-cristiani, così deboli sulle loro gambe, da non poter fare che breve strada, come non vorrebbero scoprire anche essi il sistema che assicuri al regime la stabilità, la continuità dell'esecutivo! D'altronde è la grande borghesia che ciò vuole, poichè la democrazia cristiana ha accettato di essere la rappresentante dei suoi interessi e anche se lo volesse non potrebbe sottrarsi all'obbligo di realizzare questo scopo. E fra i primi mezzi che aveva a disposizione, le si è offerto come il più semplice: ridare al fascismo diritto di vita nel nostro Paese, permettergli di esistere, concedergli di essere partito sia pure dichiaratamente antidemocratico ed antirepubblicano nei confronti della nostra Repubblica.

Onorevole Ministro dell'interno, la condanna di tutta la sua politica, che non è se non la continuazione della politica dei suoi predecessori, la condanna della politica dell'attuale Presidente del Consiglio, che non si differenzia a questo proposito da quella di tutti gli altri Presidenti del Consiglio susseguitisi da 10 anni, salvo forse nella maggiore assenza di ritegno e nella più audace sfida all'opinione pubblica, questa condanna, onorevole Ministro, sta là, alla sua destra, sui banchi occupati dai senatori fascisti. Eletti anch'essi, senza dubbio, ma non dal popolo. Eletti da quegli italiani che già li sostenevano durante il tempo della dittatura, della quale furono, su altri banchi — quelli della cosidetta Camera dei fasci e delle corporazioni — rappresentanti eminenti. Senatori fascisti, dico, e non missini, poichè se anche, ma sempre più raramente, essi portano all'occhiello la fiamma tricolore in realtà il simbolo cui si richiamano sempre più apertamente è quello schietto e provocatorio del fascismo.

Ma la condanna del regime democristiano non si sostanzia tanto dal fatto che oggi il fascismo esiste, e si agita, e grida forte di nuovo in Italia (non credo di sbagliare dicendo che non vi farà comunque molta strada, a dispetto della benevola protezione dei poteri costituiti) ma piuttosto dall'aver esso creato le condizioni perchè un tale sconcio potesse avverarsi. Il regime democristiano ha infatti metodicamente fatto sorgere nel Paese tutti i fattori necessari e capaci di portare alla ribalta della politica queste formazioni. Dopo di che diveniva un gioco trasferire nell'ambito del Parlamento queste forze che, per loro natura, contraddicono tutti i principi che giustificano e ispirano l'istituto parlamentare. Questa è la grande abilità dei nostri governanti: trasformare in realtà ciò che la ragione dichiara assurdo. Naturalmente la ragione democratica. Ebbene, le forze della Resistenza, che di questa ragione democratica fanno a sè legge di azione; i partigiani che credono alla Costituzione e la sentono negata dalla presenza in quest'Aula di coloro cui essa aveva interdetto l'accesso nella arena politica della Repubblica, hanno asserito di celebrare il decennale della Costituzione per primi esclusivamente, in Roma, perchè si sentono i soli ad avere nella Repubblica animo abbastanza puro e mani così nette da non offendere e contaminare con le loro cerimonie gli eventi, le istituzioni e gli ideali sui quali il Governo ha permesso si sovrapponesse, deturpatrice, l'insegna del fascismo.

È necessario che io ricordi la norma finale XII della nostra Costituzione? « È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista ». Ma i nostri governanti evidentemente la leggono così: « È vietata, sotto qualsiasi forma, qualunque iniziativa che sia spiacente ».

E dopo queste considerazioni di carattere generale miranti a chiarire come con la mia mozione io abbia posto un problema di orientamento politico al Governo, per il quale chiedo al Senato un voto che per ciascuno significherà « contro il fascismo e con la Costituzione, oppure per il fascismo e fuori dalla Costituzione », vengo al caso concreto.

Voi lo sapete, onorevoli senatori: i partigiani, e gli antifascisti (quegli antifascisti che una legge del Parlamento riconosce come benemeriti della Patria) avevano deciso di celebrare in Roma il decennale della Costituzione con un solenne raduno. Ma il Governo ha loro opposto un divieto camuffato in una serie di limitazioni, il maggior numero delle quali costituiscono delle violazioni di una norma costituzionale. E precisamente dell'articolo 16 che stabilisce: « Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del

territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche ».

Ebbene limitando a 3 mila il numero dei partigiani ai quali esso generosamente permetteva di affluire nella capitale della Repubblica, il Governo privava con ciò stesso altre migliaia di cittadini del godimento del diritto di circolare e soggiornare liberamente sul territorio della Repubblica. E lo ha fatto nell'assensa di quelle leggi che l'articolo 16 prevede ed esige, a parte la temerarietà di applicarle come primo caso ai nostri eroici partigiani ed in una occasione di tanto rilievo patriottico e democratico.

Sì, la Repubblica era già riuscita bellamente a darsi, questa Repubblica democratica, delle leggi che autorizzano l'esecutivo ad imporre una residenza obbligata ai cittadini: parlo del confino di polizia. Questa Repubblica è già riuscita ad adottare delle leggi che consentono all'esecutivo di allontanare i cittadini da una residenza da loro prescelta: parlo del foglio di via obbligatorio. E, obbligandosi ad allontanarsi da una certa residenza, con ciò solo si vieta loro di potervi ritornare ove l'esecutivo non dia il proprio beneplacito. Ma fino ad oggi non vi è legge, nè generale nè particolare, neanche la legge di polizia, buona come sappiamo a qualunque scopo — non vi è legge che disponga il come, il quando o il perchè si possa impedire a un cittadino di recarsi ove gli piaccia in territorio italiano e di restare dove gli aggrada per il tempo che gli convenga.

Comunque l'articolo 16 della Costituzione richiama motivi di sicurezza e di sanità! È sperabile che il Ministro dell'interno non si appelli all'asiatica, chè altrimenti ci sarebbe davvero da disperare della serietà dei nostri uomini di Governo, ma sarebbe desiderabile che egli rinunciasse anche ad appigliarsi a un motivo di sicurezza per giustificare la violazione da lui perpetrata dell'articolo 16. La sicurezza non è infatti l'ordine pubblico poichè il termine vale con riferimento soltanto a casi singoli a quei casi nei quali è una persona, individualmente considerata, il soggetto del pericolo che si vuole parare. La stessa Costituzione parlando volta a volta di sicurezza e di ordine pubblico, vuole distinguere fra i 2 concetti. Ma le disposizioni del Governo che hanno di fatto reso impossibile ai partigiani la realizzazione del loro raduno a Roma, come chiaramente è apparso dei commenti autorizzati, si richiamavano all'ordine pubblico e non alla sicurezza; mentre l'articolo 16 della Costituzione il solo, sotto il cui usbergo il Governo potrebbe porsi, parla di sicurezza e non di ordine pubblico. Non avevamo ancora avuto occasione nel corso di questi 10 anni di rinfacciare al regime democratico-cristiano la violazione di questa norma costituzionale. Ebbene, la strana omissione è riparata. Aggiungiamola dunque, onorevole Ministro, questa nuova perla al serto prezioso del quale il suo regime può ornarsi ed inorgoglirsi!

Ma perchè soffermarmi a considerare singolarmente le molte condizioni limitative ideate dal Governo per impedire ai combattenti della guerra di liberazione di riunirsi a Roma?

Il limite numerico: all'Altare della Patria potrà recarsi solo una piccola delegazione. Ora posso comprendere, pure spregiandoli, i fascisti i quali contestano ai partigiani il diritto di onorare il Milite Ignoto; ma che piccineria in un Governo che non osando contestare ai partigiani i titoli che essi hanno conquistato a deporvi il loro omaggio giuoca sui numeri e mercanteggia sulla quantità allo scopo di umiliare il gesto nobile e commovente!

Il limite territoriale: il comizio dovrà svolgersi al Colosseo. Sì, solo dove nei tempi feroci gladiatori e belve si affrontavano e trucidavano possono oggi, nell'intenzione dei governanti, darsi convegno coloro che si batterono per la libertà del popolo italiano.

E poi, ancora, la pretesa che per recarsi alle Fosse Ardeatine la colonna dei partigiani dovesse seguire le vie periferiche, come vergognosa di mostrarsi alla gente, come se si apprestasse ad un atto disdicevole da avvolgersi nel silenzio e nella solitudine.

Ed infine, ultimo oltraggio, l'ordine che alle ore 24, tutti i partigiani dovranno aver lasciato Roma, come se la loro presenza appestasse la città e questa dovesse essere al più presto ripulita per poterla ridare il giorno dopo libera ai turisti e a quelle manifestazioni fasciste che avrebbero ridonato alla Capitale lo

aspetto sordido e canagliesco e alla sua atmosfera il lezzo senza il quale il regime pare non possa vivere e sopravvivere.

Onorevoli colleghi, nè noi nè voi ci siamo stupiti che un tale comportamento del Governo abbia suscitato sorpresa ed emozione, indignazione ed ira. Mai il potere esecutivo aveva rivelato in maniera più aperta e con maggiore audacia il suo vero animo nei confronti degli avvenimenti grandiosi e drammatici dei quali si interessa la più recente storia del nostro Paese.

Ma probabilmente il Governo non si attendeva una ribellione dell'opinione pubblica così larga, così profonda, così viva. Probabilmente i governanti pensavano che, dopo tanti anni di metodico smorzamento dei più alti sentimenti che albergano nell'anima del popolo, il suo divieto al raduno partigiano sarebbe passato nell'indifferenza generale o avrebbe provocato al massimo la protesta timida di pochi.

E il regime democratico-cristiano contava che le coscienze si fossero fatte ottuse, che i cuori si fossero inariditi, che le idealità che avevano ispirata la guerra di liberazione si fossero spente. O forse si intendeva solo di mettere alla prova, di saggiare lo spirito pubblico, l'animo delle masse per constatare se reagisse ancora alle provocazioni ovvero si fosse completamente ripiegato su se stesso. E se quest'ultimo fosse stato il caso è da supporsi che al divieto di fatto del raduno partigiano sarebbero seguiti altri provvedimenti di uguale natura ma di maggiore gravità.

Ma se il Governo voleva una prova, ebbene, onorevoli colleghi, esso l'ha avuta. E la risposta al suo interrogativo è stata inequivocabile. Da quanto non assistevamo più ad una ondata di indignazione pubblica di tanta vastità quale si è dispiegata in queste ultime settimane! La maggioranza degli italiani ha risposto alle misure del Governo con un *fin de non recevoir;* e il convegno di domenica scorsa all'Adriano ha parlato chiaramente ai governanti e in particolar modo a lei, onorevole Ministro dell'interno.

Oh, parole pacate vi si dissero; parole dignitose, ma fiere parole, che si sono concluse con una consapevole decisione d'impegno. Ripeto qui, come già l'onorevole Parri all'Adriano: non minacce, non imposizioni, non ricatti. Questi sono gli strumenti usuali dei nostri avversari, che in quest'occasione hanno cento motivi per compiacersene. Adoperandoli hanno infatti potuto piegare il Governo alla propria volontà, o quanto meno, il Governo col proprio comportamento ha fatto tutto il necessario per far credere che così sia avvenuto. E nulla è più efficace per aizzare i riottosi e i facinorosi nelle loro male azioni che il lasciar credere che sono riusciti ai risultati che si erano proposti.

TURCHI. Noi abbiamo attaccato il Governo per non averlo vietato.

TERRACINI. E il Governo ha alzato le braccia arrendendosi alle vostre imposizioni, e senza smentire questa causa della sua condotta.

Ora, alla stregua della vita corrente questo dei partigiani avrebbe potuto essere visto e inteso come uno di quei raduni d'Arma che sono tradizionali nel nostro Paese. Infatti i partigiani rappresentano nella Repubblica una Arma a se stante legalmente riconosciuta, che sta a fianco delle Armi tradizionali.

Ricordo che il Parlamento ha votato tempo fa una modifica del Codice penale mirante ad equiparare le Forze della liberazione alle Forze armate dello Stato, riunendo espressamente sotto la comune dizione di Forze armate, le tradizionali Forze armate dello Stato, e le nuove Forze di liberazione. Ciò in sede di articolo 290, che punisce il vilipendio delle istituzioni.

Ora se la capitale della Repubblica, con giusto e meritato onore, ha già accolto fra le sue mura i raduni di altre Armi, circondando i partecipanti di entusiasmo e di applausi, non si contesta all'Arma partigiana di radunarvisi, con le stesse modalità e negli stessi limiti.

Ma ho citato l'articolo 290 del Codice penale: vilipendio alle istituzioni. Quale briaca sarabanda di vilipendi non si è dunque scatenata in Italia nel corso delle ultime settimane contro la Resistenza ad opera dei fascisti! Io ho evitato fino ad ora di porre il piede nel putrido pantano costituito dal nuovo fascismo, sdegnando di intrattenere il Senato

sull'ignobile bailamme con cui l'anti-resistenza, l'anti-liberazione, l'anti-democrazia, l'anti-Repubblica, l'anti-Costituzione hanno assolto coscienziosamente i loro compiti di fiancheggiatori del Governo.

E mi è facile prevedere che l'onorevole Ministro dell'interno esprimerà fra poco il suo rovente sdegno per quanto i fascisti hanno scritto contro i partigiani, contro la Resistenza, contro la guerra di Liberazione, e non avrà parole sufficienti per biasimarli, condannarli e bollarli. Ma ciò non toglie ch'egli stesso vergognosamente non sia impantanato in una politica che lo ha obbligato a subire e tollerare tanta bassezza, non solo di parole, ma anche di azioni. Ed i fascisti oggi sono forti appunto di questa impossibilità in cui il Governo si è posto di affrontarli e combatterli, perchè ciò significa per essi l'impunità, qualunque cosa facciano. Innanzi tutti, l'impunità giudiziaria.

Quante denunce, onorevole Ministro dell'interno, i funzionari di polizia da lei dipendenti hanno avanzato all'Autorità giudiziaria, in questo ultimo mese, per vilipendio alle istituzioni, contro i giornali e gli uomini del fascismo; e quante procedure ha iniziato la Magistratura sulla loro base? Oh, lo so che la Magistratura è indipendente e che il Ministro dell'interno non può pertanto rispondere della sua inerzia. Ma non solo il Ministro dell'interno: notoriamente infatti anche il Ministro di grazia e giustizia rispetta in Italia, sotto il regime democristiano, l'indipendenza della Magistratura...

Ma, onorevoli senatori, in questo caso io mi sento ancora più preoccupato. Se la Magistratura italiana fosse davvero e spontaneamente indifferente dinanzi ai crimini perpetrati in dispregio delle idealità che hanno spinto la Nazione al suo secondo risorgimento e che l'hanno rianimata a riprendere il suo cammino ascensionale, come infatti non allarmarsi? Guai alla Nazione, allo Stato i cui magistrati, senza reagire secondo legalità, subiscono che questa sia offesa, ed offrono le loro guance agli schiaffi di una masnada di fuorilegge! A questo punto bisognerebbe veramente temere per le nostre istituzioni e per la nostra libertà.

Ma mi sovvengo adesso, onorevoli colleghi, che il Ministro di grazia e giustizia, secondo le nostre leggi, ha il potere di influenzare l'attività della Magistratura attraverso quella del Pubblico ministero. Spetta infatti a quest'ultimo di promuovere l'azione penale, ove venga a conoscenza di reati commessi. Ora amo sperare che i Magistrati del Pubblico ministero romano non sosterranno di non avere avuto notizia in questo mese di quanto è stato pubblicato sui sordidi fogli che, sotto l'insegna fascista, quotidianamente appaiono in Italia. A palazzo di giustizia vi è un intero ufficio stampa nel quale, tutte le mattine, magistrati a ciò addetti si applicano coscienziosamente alla lettura di tutti i giornali. E non già, io credo, per gustarne le novelle di terza pagina o le pagine sportive!

Ebbene, da qualche settimana i giornali fascisti perpetrano ogni giorno reati di vilipendio contro le forze della Resistenza. E lo fanno largamente, a profusione. (*Interruzione del senatore Franza*). Un modesto florilegio. Questi giornali definiscono i partigiani come « banda di autentici, qualificati criminali », « schiera di banditi » e il loro raduno come « una calata di barbari ». E lo stesso convegno viene ancora designato così: « un raduno di partigiani nati nel delitto e per il delitto e che finiscono le loro attività con le mani lorde di sangue fraterno, e che l'umanità intera ha bollato con il marchio dell'eterna infamia ». E poi, con intimazione e ricatto: « la calata dei banditi, assassini e predatori partigiani non avverrà »; e con stile ispirato: « il fiorfiore della comune delinquenza ed i loro capi », « gli assassini che, con i C.L.N., massacrarono l'Italia ». E con crescendo tonante: « la calata dei mongoli e partigianeria annessa a Roma, accozzaglia di vigliacchi, di disertori, di criminali da strada ».

Che sciatto e ribaldesco vocabolario! Questi fascisti nuovi non hanno neanche il merito dell'invenzione, e altro non sanno fare che riscavare nell'immondezzaio del turpiloquio, che trenta anni fa circa piacque tanto ai benpensanti e colti uomini della classe dirigente italiana e che aveva abbassato la vita politica del nostro Paese ad un grado di bassezza che avremmo sperato non sarebbe più stato

toccato. Ma dobbiamo ricrederci dinanzi alla realtà di questi giorni. Evidentemente il reato di vilipendio è stato ed è tuttora commesso. Ma, onorevoli colleghi, io lo dico e sottolineo non per sollecitare dei procedimenti giudiziari. Non sono le denunzie che chiediamo. E se parlo di questo indegno baccanale di delinquenza è solo per constatare che coloro che dovrebbero, per funzione loro specifica, affrontarlo, reprimerlo, vietarlo, mancano ai loro doveri e quindi, almeno implicitamente, solidarizzano con coloro che i crimini commettono. E senza giungere a ritenere che siano lieti delle colpe che altri commettono, quasi sentendo con ciò soddisfatto un loro anelito, non possono non riaffermare la loro corresponsabilità coi diretti responsabili che proseguono nella loro azione illegale, solo perchè incoraggiati dalla loro inerzia.

Ho già fatto un fugace accenno alla grandiosa, significativa riunione di domenica scorsa all'Adriano. E tutti voi, onorevoli senatori, avrete immediatamente ricordata l'ignobile provocazione che vi è stata compiuta. Il solito ragazzotto diciottenne, studente, suggestionato, esaltato, ubriacato dalle menzogne e dalle calunnie che la stampa fascista ogni giorno propina ai suoi lettori, ha sconciamente aggredito un uomo di fronte al quale con rispetto tutti gli italiani si inchinano. Parlo dei democratici italiani.

Voce dalla sinistra. Viva Parri! (*Applausi dalla sinistra*).

TERRACINI. L'età sua sarebbe stata sufficiente per ogni animo bennato a convincere ognuno dinanzi a lui a reverenza. Ma la gioventù allevata agli ideali del fascismo non sente questi imperativi! Dobbiamo essere grati al sentimento di disciplina civica dei romani e dei partigiani se domenica all'Adriano nulla avvenne poi di tragicamente irrimediabile. Ma io sono convinto che c'è gente che ha deprecato quella virtù civica e quella disciplina politica dei partigiani! (*Vivissimi applausi dalla sinistra*). È la gente che amerebbe tanto riavere dei « morticini » da portare in giro per le città italiane, allo scopo di sfruttare ed esasperare i facili sentimenti della folla incolta. È la gente che per decenni e decenni ha sfruttato letteralmente fino all'osso le vittime dei suoi propri eccessi, i morti che essa aveva portato a morte. Perchè, onorevoli colleghi, è indubitabile che quello sciagurato ragazzotto dal viso atterrito, sbianchito e senza voce, che all'Adriano ha compiuto il gesto deprecato, vi era stato sospinto da altri. Lui non era responsabile dell'iniziativa. Si alzino dunque gli aizzatori, i veri colpevoli; si alzino, e abbiano finalmente il coraggio di parlare e di assumere sopra di sè il peso di quanto avvenne e di quanto, di peggio ancora, avevano preparato. Perchè l'onorevole Ministro dell'interno sa di certo che domenica all'Adriano non era stata ordita soltanto l'offesa ignobile contro il Presidente Parri, ma che in tre retropalchi erano state disposte tre scatolette metalliche piene di polvere da sparo e munite di miccia. Di questo i giornali non hanno parlato. La stampa ha troppo da scrivere sulle crisi dei partiti antigovernativi o sull'assassinio di una peripatetica per curarsi di questi inauditi e impuniti atti terroristici. Ma se quelle piccole macchine dinamitarde fossero esplose, mi dica, onorevole Ministro, lei che tanto si assilla per l'ordine e la sicurezza, cosa sarebbe avvenuto dentro e fuori del teatro, e in tutta la città di Roma!

Ma io sono in torto, poichè dimentico che la Magistratura ha sempre assolto o quasi i dinamitardi che fioriscono e agiscono sotto la insegna del fascismo, e ogni qual volta che, nel corso di questi anni, sono stati portati davanti a lei gli scoperti e confessati autori di esplosioni pericolose e intimidatorie inscenate nella capitale, essa con una qualche acconcia formula li ha rimessi in libertà, per ritrovarseli poi dinnanzi ad ogni ripetersi delle allegre e tonanti manifestazioni. Se domenica all'Adriano i tre petardi (voglio chiamarli così) fossero esplosi ne sarebbe seguìto un terrificante tumulto. Oh! In alto loco non sarebbe mancato il coraggio di attribuirne la responsabilità all'onorevole Parri o ai partigiani che non avevano voluto lasciar trascorrere senza una dignitosa protesta l'affronto della proibizione del raduno. Ma come negare che alla sorgente di tutto — della tracotanza fascista, dei tentativi terroristici, dell'oltraggio a Parri sta, onorevole Ministro, la sua direttiva po-

litica, l'azione generale del Governo attuale, l'eredità dei precedenti Governi, sta l'odio anti-partigiano, il tradimento della Costituzione l'involuzione democratica con cui la vita italiana è stata spinta quasi sull'orlo di un baratro? È ora che se ne rendano conto i responsabili, prima che l'esasperazione degli animi trabocchi irrefrenabile.

Nè ha valore l'asserzione ogni tanto formulata che i poteri pubblici non hanno affatto sostenuto il fascismo, perchè molto più semplicemente sono restati neutrali fra il fascismo e noi. Non può un democratico italiano essere neutrale dinanzi al fascismo. La neutralità, se anche vera, di fatto significa favore, consenso, appoggio. E bene ciò appare se si osserva come il Governo si conduce contro coloro che della legge repubblicana sono stati i primi assertori e sono oggi i difensori. Ma ammettiamola questa vostra neutralità dinanzi al fascismo. Ebbene, come giudicarla mentre, in tutti gli altri Paesi d'Europa che il fascismo conobbero, anche solo la larva spettrale del fascismo è ricacciata se tenta di riaffacciarsi alla vita pubblica? Ovunque, salvo che in Italia, l'antifascismo e la Resistenza costituiscono il saldo presidio delle istituzioni democratiche e popolari. Ce lo dice la cronaca di ogni giorno. Ecco, a Parigi, ier l'altro la folla che si solleva contro il tentativo di portare sulle scene il lavoro di un collaborazionista, processato e fucilato subito dopo la liberazione. Per due sere il teatro è stato un campo di battaglia e la polizia non è intervenuta (come indubitabilmente avrebbe fatto qui, da noi) per difendere il cosiddetto diritto della arte o della letteratura, formula ipocrita con cui i nostri governanti avrebbero coperto e sostenuto l'arroganza del fascismo. Il Governo francese, che non è certo a parere mio campione di democrazia, ha tuttavia compreso che giusta era l'indignazione dei cittadini e che sarebbe stato assurdo dare comunque al fascismo diritto di parola nella Francia del *maquis*.

Così i cittadini di Oslo, quando il comandante della N.A.T.O. in Europa, il maresciallo tedesco massacratore ed assassino che ha lasciato orme di sangue in tutti i Paesi d'Europa, ha tentato di atterrare col suo aeroplano, forte del potere vergognosamente affidatogli anche col consenso del Governo italiano, glielo hanno impedito, e allorquando il maresciallo assassino è sceso in altro aerodromo della Norvegia, solo la protezione della polizia lo ha salvato dal furore popolare. Una protezione comunque che non si è ritorta a danno della popolazione assembrata e inneggiante ai diritti di libertà.

Che non sarebbe avvenuto in casi simili da noi? Il fascismo avrebbe intimato e il Governo, seppure non avesse già agito *sua sponte*, avrebbe subìto l'imposizione. Poichè il regime democratico-cristiano ha accettato da tempo d'intonare la sua azione alle esigenze dell'alleanza che ha stretto con i riorganizzatori del disciolto partito della dittatura, e non a torto costoro possono vantarsi di essere arbitri della vita ufficiale del Paese.

Onorevole Ministro, noi diciamo che la misura è colma: che occorre cambiare rotta; che è tempo di una svolta rapida e radicale. Il fascismo, almeno come forza organizzata, deve avere in Italia la posizione dettata dalla Costituzione: fuori della legalità, impedito di vivervi e di agire. E non perchè questi fascisti di oggi siano di per sè temibili, poveri untorelli che sono... Sono talmente insicuri di se stessi che sentono il bisogno di appoggiarsi ai monarchici, come abbiamo appreso dai giornali di stamane. Ma sono comunque i continuatori del vecchio fascismo; i protetti dal regime democrostiano crescono in baldanza, e si esibiscono provocantemente; mosche cocchiere, possono vantarsi di una politica governativa che è proprio uguale a quella che essi farebbero se fossero al Governo.

Ebbene, io chiedo al Senato che rivolga un monito al Presidente del Consiglio, richiamandolo alla gravità della situazione, e che appellandosi a tutte le forze democratiche dia loro un orientamento che valga ad unirle per l'azione necessaria a mutare l'aere politico nel Paese, nel quale l'atmosfera sta facendosi irrespirabile. E dica il Senato che il raduno dei partigiani deve farsi, e farsi a Roma, e in occasione del decennale della Costituzione. E poichè questo decennale cade il 27 di dicembre, auspichi il Senato che il raduno dei

combattenti della Liberazione avvenga entro questa data.

E saluti fin d'ora il Senato i partigiani che converranno a Roma da tutte le parti d'Italia, da tutte le province d'Italia. Poichè, come la Resistenza non fu monopolio d'alcuna parte politica, così non fu propria di questa o quella parte della penisola. Essa sorse e combattè in tutte le terre d'Italia, e da quelle lontane geograficamente dalle zone di combattimento, si mossero i combattenti per raggiungere il teatro della lotta. Cosicchè negli elenchi gloriosi dei caduti, accanto ai morti del settentrione, figurano a migliaia i caduti dell'Italia centrale e meridionale e delle Isole, su cui tuttavia il dominio nazista e la prepotenza fascista erano stati già schiacciati nei tempi della guerra popolare.

Saluti il Senato questi combattenti; esprima loro la propria riconoscenza e offra così al Governo una via di uscita onorevole dalla situazione insostenibile in cui si è posto. Un voto del Senato non può umiliare il Governo. Specie se sarà un voto che, trascurando il testo formale della mia mozione, ne riprenderà solo l'intenzione e lo spirito. E sia un voto concorde. Allora la nostra decisione, onorevoli colleghi, potrà largamente contribuire all'avvio di quel nuovo corso della vita democratica del nostro Paese per il quale ci battiamo e ci batteremo. (*Vivissimi e prolungati applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marzola. Ne ha facoltà.

MARZOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampio discorso del senatore Terracini a svolgimento della comune mozione presentata da questa parte del Senato, mi limiterò a brevi osservazioni, preoccupandomi soprattutto di illustrare i punti oggetto della mia interrogazione; punti sostanzialmente assorbiti dalla così vasta materia della mozione e ad essa strettamente connessi. Si intende che con questo mio intervento l'interrogazione, per quanto mi riguarda, sarà da ritenersi svolta.

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che negli scritti apparsi sulla stampa fascista (in particolare su « Il Secolo d'Italia » e « Il Popolo Italiano »), in modo ininterrotto dal 26 ottobre sino al 14 novembre, in cui si è conclusa la bravata fascista, bravata condotta a freddo, a buon mercato, a spalle coperte sotto il segno della vigliaccheria, con la pubblicazione dal titolo « Partigiani in fuga », non vi è dubbio, dicevo, che in quegli scritti si concretino, in chiarissima configurazione giuridica, almeno i seguenti reati: 1) vilipendio delle Forze armate della liberazione (articolo 290, primo capoverso, Codice penale), in quanto le offese indirizzate ai partigiani sono create con l'intenzione di sviluppare nell'opinione degli italiani la disistima e la sfiducia verso quelle forze vive e sane, benemerite custodi del Paese; 2) propaganda sovversiva ed antinazionale (articolo 291, Codice penale), chè tutto il contesto diffamatorio degli scritti ad altro non mira che a deprimere il sentimento nazionale e repubblicano dei cittadini italiani, facendo apparire come atti sopraffattori ed illeciti le manifestazioni per l'avvento del nuovo ordine legale e giuridico nel nostro Paese; 3) vilipendio del Governo e delle istituzioni (articolo 290), in quanto nella chiara accusa al Governo in carica nonchè al Comitato di liberazione nazionale e agli altri istituti pubblici e politici si contiene l'addebito di indirizzo atto a tradire il dovere verso la Patria e capacità a commettere delitti di varia indole e specie; 4) istigazione a commettere i delitti di che innanzi (articolo 302) per avere sollecitato i cittadini a scrivere ingiurie e diffamazioni contro i partigiani, il Governo e le istituzioni repubblicane: tutti reati perseguibili d'ufficio.

Ora, quali iniziative e provvedimenti (la domanda è già stata posta dall'onorevole Terracini) sono stati presi in concreto dalle autorità competenti, dagli organi e dai poteri dello Stato per perseguire e reprimere queste gravissime violazioni della legge e per colpire di conseguenza i responsabili? È noto, perchè queste cose le sa anche il più sprovveduto cittadino della Repubblica, che le autorità di pubblica sicurezza hanno il dovere, il preminente dovere di istituto, di vigilare sul normale e pacifico svolgimento della vita del Paese, di prevenire e reprimere tutti quei fatti e quelle manifestazioni che in qualunque modo possano

costituire turbamento o pericolo di turbamento dell'ordine pubblico.

Seconda domanda: come e quando sono intervenute in questa situazione e quali iniziative concrete hanno preso le autorità di pubblica sicurezza in adempimento del loro dovere per l'osservanza della Costituzione e delle leggi dello Stato? Non è meno noto, o signori, perchè si tratta di un'elementare nozione giuridica di comune dominio, che, per l'articolo 1 delle disposizioni generali del Codice di procedura penale, l'azione penale, quando non sia necessaria la querela o istanza, è pubblica e deve essere iniziata d'ufficio in seguito a rapporto, a referto o altra notizia di reato. E con questo la legge intende evidentemente ribadire a chiare lettere il carattere squisitamente pubblicistico dell'azione penale.

Qui, signori, si tratta di reati compiuti attraverso la stampa, la cui notizia quindi deve essere necessariamente pervenuta — non può non essere pervenuta — ai signori procuratori generali, ai signori procuratori della Repubblica, e non può non essere stata accolta da quei servizi ed uffici stampa e di segnalazione che funzionano a lato di quei magistrati.

Per il primo comma dell'articolo 2 delle citate disposizioni del Codice di procedura penale, gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria debbono fare rapporto di ogni reato del quale vengono comunque a conoscenza (salvo che si tratti di reato punibile a querela dell'offeso) e a norma del secondo comma dello stesso articolo gli altri pubblici ufficiali e gli incaricati di un pubblico servizio, che, nell'esercizio o a causa delle loro funzioni o del loro servizio, hanno notizia di un reato, sono obbligati a farne rapporto.

È dunque tutto un complesso normativo, una specie di apparato di protezione e di difesa giuridica posto dal legislatore attorno ai cittadini, a tutela e salvaguardia dell'immunità della loro personalità fisica, morale e giuridica.

Ebbene, dal 26 ottobre al 14 novembre, la stampa fascista si è quotidianamente prodotta in tutta una serie di criminose manifestazioni pubblicistiche, colpendo bassamente col più triviale ed ignobile linguaggio centinaia e migliaia di cittadini, e ferendoli crudelmente nei loro sentimenti più cari, nel loro patrimonio più prezioso: la lotta eroica, i sacrifici che quella lotta comportò per liberare il Paese dal traditore fascista e dall'invasore nazista, la lotta del popolo italiano per la libertà, per la democrazia, per la pace.

Si è voluto colpire a freddo, vigliaccamente ed indiscriminatamente, in alto e in basso, senza esclusione di obiettivi e di persone, si è voluto colpire la Resistenza, in quanto tale, in quanto somma dei più alti valori morali e ideali del popolo italiano e voi, signori del Governo, avete lasciato fare. È stata scritta, tra le altre, la seguente espressione: « Il raduno degli assassini comunisti che massacrarono l'Italia col Comitato di liberazione nazionale e cedettero la costa dalmata a Tito ».

Si è voluto colpire senza esclusione di persone, ho detto.

Cesare Merzagora, illustre ed amato Presidente di questa nostra Assemblea, al quale va anche per questo, e direi soprattutto per questo, il nostro omaggio reverente ed affettuoso, fu componente del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia clandestino nei primi mesi del 1944, con Giustino Arpesani, con Valentino Coda, con Filippo Jacini, nomi tutti cari al nostro ricordo di quei tempi eroici. E chi gli fu vicino sa con quanta generosità, con quanto coraggio, egli si sia prodigato per sostenere ed animare la lotta di liberazione e le formazioni partigiane.

Il generale Raffaele Cadorna, altro membro di questa Assemblea, fatto paracadutare nel 1944 dal Comando del generale Alexander, fu componente, *primus inter pares* del Comando militare delle formazioni partigiane, del Corpo volontari della libertà, alle dirette dipendenze del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, Governo legittimo dell'Italia occupata e come tale riconosciuto dagli Alleati e dal Governo dell'Italia liberata. Lei ricorda, generale Cadorna, lo storico convegno della primavera del 1944, in quel convento di Porta Magenta a Milano, quando si elaborò e si adottò appunto la formula del comando collegiale!

Ma qui interessa riprendere l'argomento di fondo. Di fronte a quegli scritti che cosa hanno fatto, come si sono comportati, nel senso della legge, i signori questori della Repubblica? Quanti e quali sono gli ufficiali, gli agenti di

polizia giudiziaria che hanno inoltrato al procuratore della Repubblica, rapporti dei fatti? Quanti e quali sono i procuratori della Repubblica che hanno iniziato d'ufficio l'azione penale? Nessuno, per quanto mi consta.

I questori, è vero, si mostravano zelanti e attivi, quando però si trattava di intimare diffide agli organizzatori del Raduno, ed ai dirigenti provinciali e comunali perchè sospendessero ogni attività organizzativa. Ma c'è di più. Il giorno 8 novembre una delegazione di cittadini di Milano si è recata dal questore per richiamare la sua attenzione sui fatti criminosi, per esprimere lo sdegno e il fermento esistente tra i partigiani e la popolazione milanese. Era, tra l'altro, un problema di ordine pubblico che si sottoponeva all'esame di quel funzionario e questi cascava dalle nuvole e dichiarava candidamente di ignorare ogni cosa e di non aver letto niente. Signori, sarà poi vero? Ed allora: inosservanza del dovere di ufficio, negligenza colpevole, incredibile carenza degli organi e delle autorità responsabili (il che sarebbe come dire: l'apparato dello Stato alla deriva) oppure la consegna era di russare e di lasciare via libera ai fascisti?

È un fatto questo che si dovrà ben chiarire. Per intanto siamo in grado di informare il Governo che un gruppo di giuristi milanesi ha creduto di farsi parte diligente di fronte alla sconcertante inerzia delle autorità, ed ha presentato al procuratore della Repubblica una circostanziata denuncia, chiedendo una pronta azione affinchè il Paese sappia che non è lecito aggredire, spregiare il sentimento di onore, la fede che i cittadini hanno nelle proprie istituzioni, così come non è lecito infamare quella lotta di Liberazione, che fu condizione e premessa dell'ordine attuale. Quegli uomini di legge hanno chiesto inoltre il sequestro immediato e definitivo del giornale « Il Secolo d'Italia » affinchè, quale mezzo per commettere delitti, oggetto di reato, non abbia ad arrecare ulteriore danno alla collettività nazionale.

La consegna era di russare. Perfino il Governo desiderava far sapere che ignorava gli scritti fascisti: evidentemente non ci sono limiti al ridicolo. Il caos dunque all'interno degli uffici e nell'apparato del Viminale, nella Presidenza del Consiglio, nel Ministero degli interni, dove nemmeno si leggevano i giornali.

Per la verità già da tempo si era messa in moto la macchina dell'intrigo e dell'intimidazione. Il raduno — è risaputo — dava fastidio in alto loco; al di là del Tevere, vi erano forze ed interessi decisamente, dichiaratamente ostili alla manifestazione. Cominciò un'agenzia di nota ispirazione: sul raduno si volle gettare l'ombra di interessi di parte; si parlò perfino di miliardi (evidentemente, chi è abituato a maneggiare certi « malloppi » parla volentieri di queste cose). La notizia fu ripresa anche da un quotidiano cattolico, ma non attaccò. Ci si aggrappò allora a pretesti miserevoli, grotteschi: l'epidemia d'asiatica, i motivi di ordine pubblico. Anche questo non fece presa.

Non restava allora che sguinzagliare la stampa fascista. E come meglio poteva svilupparsi l'operazione, se non al riparo dell'antifascista onorevole Zoli? Quanti nemici ha, tra i suoi amici, l'onorevole Zoli! Il Presidente del Consiglio — sia detto senza ombra di irreverenza — usa spesso fare ricorso a due armi sottili, nell'esercizio della sua arte politica: l'abilità manovriera (che qualcuno chiama anche furbizia) e la scanzonatura. L'una gli serve per la costruzione della sua politica, l'altra per minimizzare, per sottovalutare, per ridimensionare, direi, sotto la vena dell'*humor* e delle *boutade*, fatti, uomini e cose, che così vengono ad apparire di scarso rilievo, di poco peso e di poco conto. Tutto affoga in una risata, un po' come nei versi arguti del poeta di Monsummano: « sotto l'avello di Machiavello, dorme lo scheletro di Stenterello ». Noi non siamo di questo parere.

Per noi vi sono, nella vita, dei valori, delle forze, dei beni fondamentali, permanenti, e irrinunciabili, nei quali crediamo fermamente. Per noi vi è un modo solo di essere veramente abili, ed è quello, se occorre, di non esserlo affatto, ma di essere, di saper essere invece costantemente fedeli e coerenti a se stessi, alle proprie idee ed al proprio passato, sino alle estreme conseguenze, se necessario. (*Applausi dalla sinistra. Interruzione del senatore Minio*).

Ora, in quale situazione è venuto a trovarsi l'onorevole Presidente del Consiglio? Tra le manifestazioni dei « bulli » fascisti inscenate a freddo, con la spavalderia e la truculenza di chi sa di poterla fare franca, e la giusta, legittima posizione dei partigiani e delle forze della

Resistenza, che reclamavano il diritto di convocarsi a Roma, per rendere omaggio alla Repubblica e per celebrare la Costituzione; fra queste due posizioni, l'onorevole Zoli ha creduto di potersi mettere in mezzo e farla da arbitro, risolvendo la cosa, con l'espediente di una formula di compromesso: impedire il raduno, no; basterà però porre alcune limitazioni e condizioni. Il raduno, così, risulterà ufficialmente autorizzato; se poi le limitazioni e le condizioni non verranno accettate, sarete voi partigiani che non lo avrete voluto. Il Governo è a posto.

Come si vede, tutto filava a perfezione, sul filo sottile della più smaliziata furbizia. Ma fu qui l'errore politico, perchè i fatti si sono presi subito la loro rivincita e hanno buttato all'aria il disegno dell'onorevole Zoli. La mobilitazione unitaria degli uomini e delle forze della Resistenza, tutti solidali nella protesta, l'ondata di sdegno nazionale, la sollevazione della coscienza morale del Paese, le patriottiche, vibranti dimostrazioni di Milano, Genova, Torino, Roma con una serie di ordini del giorno votati alla unanimità da quei Consigli comunali e in decine di altre città, l'imponente assemblea di domenica all'Adriano, le manifestazioni in corso — e sono molte e numerose in ogni parte d'Italia — hanno sconvolto tutti i calcoli politici. E la situazione si presenta oggi in questi termini: da un lato il Paese con le sue forze patriottiche nazionali nella rinnovata unità dell'antifascismo e della Resistenza in tutte le sue istanze politiche ed ideologiche fino a Marazza, e a Rapelli; dall'altro lato i fascisti. Il Governo oggi ha scelto i fascisti. Questa allo stato delle cose, la constatazione di fatto. I partigiani di Firenze hanno fatto sapere all'onorevole Zoli che non lo considerano più come facente parte della Resistenza; sulle strade di Roma sono apparsi dei manifesti che colpiscono duramente l'antifascista di ieri ma sono, d'altra parte, la manifestazione di un giudizio politico che trova nei fatti la sua conferma e la sua giustificazione. Tutto questo, non ci fa certo piacere, diremo anzi che ci rattrista, sinceramente, ma tant'è: chi semina vento raccoglie tempesta.

Le forze della Resistenza, i partigiani, i patrioti, tutti i cittadini democratici riaffermano e rivendicano il diritto di convocarsi e di manifestare in Roma, nel modo più imponente, più solenne e più significativo per celebrare il decennale della Costituzione. Roma è città aperta a tutti gli italiani degni di questo nome; Roma capitale della Repubblica, nata dalla Resistenza, non può e non deve essere interdetta alle forze della Liberazione. Questo va detto senza iattanza ma con estrema fermezza, e deve essere ben chiaro per tutti. Questo è e resta l'obiettivo di azione e di lotta democratica di tutti i partigiani, di tutti i resistenti italiani. La forza della ragione, del diritto e della legge è con loro e questa forza prevarrà. Per intanto, signori, la Resistenza continua. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tibaldi. Ne ha facoltà.

TIBALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo i discorsi che hanno echeggiato in quest'Aula, sarò brevissimo ed esprimerò l'emozione di un cittadino per quanto è avvenuto col divieto del raduno dei partigiani in Roma, e per le circostanze che hanno accompagnato questo provvedimento. Premetto che rinuncio alla risposta che il Governo avrebbe dovuto darmi all'interrogazione che ho presentato.

Io non so, onorevole Ministro, chi in questa ora debba sentirsi maggiormente umiliato: se coloro che hanno interrogato il Governo, i partigiani e gli uomini della Resistenza, che hanno subìto l'affronto, o il Governo che deve dire perchè in Roma repubblicana, in questa Roma dove possono convenire tutte le bandiere, tutte le associazioni d'arma, di fedi, di confraternite, solo a coloro che hanno posto le fondamenta della Repubblica e la premessa della democrazia è negato l'accesso.

Spettava proprio a questo Governo — e lo dico con profondo rammarico — spettava al Governo presieduto dall'anorevole Zoli, condannato a morte dai fascisti, trovare la risibile scusa dell'ordine per impedire ai partigiani, ai resistenti di convenire in Roma per commemorare, per ammonire nel decennale della Costituzione italiana! Spettava al Ministro della difesa, a cui è devoluta la facoltà, il dovere di salvaguardare l'onore e la digni-

tà delle Forze armate, spettava al Ministro della difesa di questo Governo non avvertire l'affronto fatto ai volontari della libertà, che sono parte integrante delle Forze armate della Repubblica italiana! (*Applausi dalla sinistra*).

Se fosse vera la scusa per le limitazioni poste alla manifestazione, se effettivamente questo Governo fosse in tali condizioni da non poter garantire l'ordine e di conseguenza di subire il ricatto di qualche dozzina di relitti di un regime che la storia ha inesorabilmente condannato, ebbene, allora ci sarebbe veramente da disperare dell'avvenire della Repubblica italiana!

Ma non è così. Non è vera la risibile scusa dell'asiatica che aveva colpito tutto il Corpo della polizia di Roma. Ed allora, delle due la una: se non è vero, perchè si è impedito il raduno della Resistenza? Perchè — si domanda — i partigiani, gli uomini della Resistenza avrebbero dovuto convenire in Roma, loro capitale, come dei clandestini, come dei sospetti, ed avrebbero dovuto — questo è enorme — lasciare la città al coprifuoco, come degli indesiderabili o dei colpevoli? E se non sono vere le ragioni addotte dal Governo per impedire il raduno della Resistenza, viene spontaneo, non in noi, ma in tutto il popolo italiano di chiedere: ma allora cosa si nasconde dietro questo divieto? Quale contrabbando si vuole far passare?

E il dubbio, il sospetto nasce, in tutti, che dietro le limitazioni al raduno della Resistenza, che equivalgono ad un vero e proprio divieto, si nasconde un grosso contrabbando politico. Signori del Governo, signor Ministro, la deliberazione presa dal Governo non si può restringere ad un episodio isolato, ad un provvedimento malaccorto di polizia: viene dopo una serie di concertati attacchi tendenti ad infamare la Resistenza, viene in un clima preparato di nostalgie fasciste e viene dopo una concatenata campagna di stampa che ha il suo caso limite in un quotidiano della capitale, che esalta — e questo veramente vi offende — la deliberazione del Governo come presa in difesa dei valori della libertà, della religione, della Patria.

A questo punto io mi chiedo, e se lo chiede il popolo italiano: queste scuse, queste limitazioni al raduno non verrebbero per caso essere non dico un consenso (perchè l'epiteto sarebbe ingiurioso), ma un tacito incoraggiamento a questa stampa, una concessione a questo clima di involuzione che si va creando, che si è venuto formando in Italia?

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dovendo dire cose come queste, da questa alta tribuna, io mi auguro che il Governo possa smentire e respingere come una calunnia questo sospetto e che, come riparazione all'affronto fatto ai partigiani ed alla Resistenza, ai morti ed ai vivi, risponda come può e dovrebbe rispondere. Si sta per celebrare in Roma repubblicana il decennale della Costituzione: si faccia il Governo promotore del raduno della Resistenza e dei partigiani ed inserisca questo raduno nelle cerimonie ufficiali per la celebrazione del decennale della Costituzione. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, signori del Governo, io voglio rammentare a tutti in questo momento cosa sarebbe stato di noi, cosa sarebbe stato di voi tutti se, nel giorno in cui nell'orrore della sconfitta crollava il regime fascista, nel giorno in cui, polverizzato l'esercito, crollavano le istituzioni e abdicavano i poteri, fossero crollate anche le coscienze. Per fortuna d'Italia la marea che sembrava tutto sommergere e travolgere è stata arrestata e superata per merito solo ed esclusivo dei soldati d'Italia; è stata rimontata dai giovani d'Italia, e l'onore di un popolo riscattato dai partigiani d'Italia. Perchè è stato possibile in quei giorni quello che anche a noi apparve allora un miracolo? È stato possibile, onorevoli colleghi, perchè era stato tramandato a noi dai nostri padri un patrimonio sacro che tutti i Governi, per la verità, dal 1866 in poi, dalla destra alla sinistra, si guardarono bene dallo sciupare o dal disperdere: il patrimonio del nostro Risorgimento. E furono indubbiamente i valori morali del nostro Risorgimento, della tradizione popolare militare italiana, l'eco dell'epopea dei Mille, il ricordo delle congiure mazziniane, che operarono nel sub-cosciente, resero possibile scrivere le pagine del secondo Risorgimento italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, signor Ministro, i Ministeri nascono, si formano e muoiono; la storia

resta. L'epopea partigiana, il secondo Risorgimento italiano sono una gloria dell'Italia, e la storia d'Italia non si baratta nè per calcolo politico, nè per scambio di voti. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per due ore, minuto più, minuto meno, abbiamo ascoltato senza la minima reazione, gli insulti che ci venivano diretti anche *ad personam* (vedi ripetuti gesti verso questa parte), dall'onorevole Terracini, il quale questa volta non è apparso, come altre volte, e l'ho allora sinceramente ammirato, un sottile ragionatore al servizio della sua fede politica. Questa volta di parole grosse, che non gli sono abituali, ne sono uscite, ad esprimere concetti piccoli, molte, anzi troppe, dalla sua bocca. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, intendo che questa discussione si svolga nel massimo ordine.

FERRETTI. Si è parlato di: « Sarabanda, turpe masnada di fuorilegge, massacratori d'Italia », e faccio venia del resto.

PEZZINI. È quello che stampate tutti i giorni sui vostri giornali.

FERRETTI. Quanto poi al collega Marzola, egli si è sostituito alla Procura generale — che dico? — alla questura, nel denunciare ciò che sarebbe stato scritto, detto e fatto da noi.

Do una buona notizia a questo collega. La Commissione di giustizia ha dato parere favorevole a che il collega Turchi, per reato di opinione, sia abbandonato alla giustizia. Se la Assemblea confermerà questa decisione dei Commissari, il senatore Turchi, su sua richiesta, si presenterà dunque davanti al magistrato.

Abbiamo sentito poi un uomo come il senatore Terracini, aggredire la Magistratura, sostenendo, con un'affermazione che in quest'Aula non possiamo tollerare, che essa è al servizio di un partito o di un governo. (*Proteste dalla sinistra*). Tanto più non possiamo tollerarlo noi che ricordiamo come i magistrati togati, questi stessi magistrati d'oggi, presiedessero le Corti d'assise straordinarie, presiedessero i Comitati Provinciali per le sanzioni contro il fascismo.

FIORE. E i tribunali speciali.

FERRETTI. Voi attaccate gli attuali magistrati, non quelli del Tribunale speciale, che non sono più in servizio; questi magistrati che servono solo la legge e non i partiti, e che vi fanno comodo quando pronunciano le sentenze di morte nelle Corti d'assise straordinarie, ma che non vi fanno più comodo quando non seguono le vostre richieste faziose nell'interesse di un partito. Ebbene questi magistrati che — in omaggio alla legge — presiedettero le commissioni provinciali per le sanzioni contro il fascismo, sono e debbono restare fuori e sopra gli interessi dei partiti e le relative discussioni, che talvolta, come in questa occasione, purtroppo siamo costretti a fare.

Vengo al fatto. Pregiudizialmente non possiamo non rilevare con assoluta obiettività, che quella del Governo non è stata una ripulsa a lasciar fare la manifestazione; è stata solo una limitazione del numero dei partecipanti e una precisazione di modalità. Questa decisione del Governo, che a voi fa tanto dispiacere, segue a molte decisioni analoghe prese nei nostri confronti. E non si trattava, onorevole Terracini, di 20.000 partigiani che dovevano sfilare per Roma, ma, molte volte, di dieci o venti persone, anche donne, che sopra un pullmann volevano recarsi a deporre dei fiori sulla tomba di un italiano, la cui opera sarà giudicata dalla storia. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra. Interruzione del senatore Negarville*).

Non lo puoi giudicare tu Mussolini! (*Rivolto al senatore Negarville*).

Entrando nel merito della manifestazione progettata e non effettuata, non possiamo accettare la tesi dell'onorevole Tibaldi. L'onorevole Tibaldi dice che questa avrebbe dovuto essere inquadrata nelle manifestazioni per il decennale della Costituzione. No, perchè se è

vero, come l'onorevole Terracini ha ricordato, a suo vanto personale, che fu lui, comunista, quale presidente della Costituente a dare lo annuncio di questa nuova Carta, questa Carta, anche se annunciata da un comunista, è la Carta che garantisce tutto il popolo italiano, non è una Carta di parte. E poichè noi vogliamo che la Costituzione rimanga al di sopra dei partiti, essa non può essere invocata a pretesto di manifestazioni politiche di una parte del popolo italiano. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra. Commenti*).

Voi, quando la indiceste a novembre, questa manifestazione, non avevate il minimo pensiero di abbinarla con il decennale della Costituzione; la volevate, invece, contemporanea al quarantennio della rivoluzione sovietica. Questo voi volevate.

Questa è la prima ragione, è la prima circostanza di tempo per la quale noi fummo contro la progettata manifestazione. V'era, poi, una circostanza di luogo, inaccettabile: questa manifestazione comunista si doveva svolgere in Roma. Ma Roma è la capitale di uno Stato che, a stragrande maggioranza, ha aderito all'alleanza atlantica, cioè si è schierato con quei popoli liberi che sono pronti a difendere, con ogni mezzo, la civiltà occidentale contro gli attacchi della Russia sovietica. (*Rumori dalla sinistra*).

Inoltre Roma è la capitale della Cristianità, suprema espressione di quei valori spirituali che voi rinnegate, seguaci come siete della scuola materialista di Carlo Marx e dei suoi epigoni. (*Interruzione del senatore Sibille. Replica del senatore Franza*).

CERUTTI. Voi eravate alleati dei nazisti; cosa c'entrate con la Cristianità?

FERRETTI. C'è una legge fisica che dice che la reazione è proporzionata all'azione. Io voglio ridurre la mia reazione ad un decimo di quella che è stata la vostra azione. (*Commenti dalla sinistra*). Nello stenografico constaterete come la mia reazione sia effettivamente appena questo decimo. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

SIBILLE. La vostra provocazione è durata vent'anni; la nostra non ne ha fatti ancora dieci. (*Ilarità*).

FERRETTI. Si può sapere di che colore è lei? Bianco, rosso, verde? (*Clamori dalla sinistra. Interruzione del senatore Busoni*).

PRESIDENTE. Senatore Busoni, non ci si metta anche lei. Finora aveva ammirato il suo silenzio... (*Ilarità*).

FERRETTI. L'onorevole Terracini, oltre ad aver rovesciato una carica cospicua di offese nei nostri confronti, ha fatto anche delle affermazioni politiche. Egli ha affermato che quella dei partigiani fu una guerra ideologica, che si proponeva non soltanto di raggiungere la vittoria, ma anche di rinnovare il Paese, nelle sue strutture sociali. Fu una guerra di rinnovamento sociale. E qui casca l'asino...

MINIO. Allora caschi tu. (*Ilarità*).

FERRETTI. Vada a scuola, prima, e poi venga qua a parlare. (*Richiami del Presidente*).

L'onorevole Terracini ha osato dire che il fascismo prese le armi contro la Patria. Le armi contro la Patria? Pensate a quei giovani di 16, 18 o 20 anni, caduti a Nettuno, contro stranieri d'ogni colore, invasori armati, accolti servilmente da troppi italiani e, ahimè!, italiane. Quei giovani si sono fatti ammazzare per difendere il territorio nazionale e l'onore del soldato italiano, fino all'ultimo, perchè non si deve domandare se l'invasore sia tedesco od inglese od americano, bianco o negro, quando viene con le armi per conquistare il suolo della Patria. Il suolo della Patria deve essere difeso sempre e contro chiunque... (*Alti clamori dalla sinistra. Applausi dalla destra*).

Il senatore Terracini ha detto anche che il fascismo ha oppresso le masse operaie: ma se il fascismo ha lasciato una legislazione sociale che è vanto dell'Italia. (*Vivaci proteste dalla sinistra*) e che voi non riuscite ancora ad attuare, tanto vero...

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, Non divaghi. Non raccolga le interruzioni.

FERRETTI. Si potrebbe chiedere a voi comunisti mangia-borghesi come e da chi fu finanziata la lotta partigiana; si potrebbe chie-

dere chi vi dette i milioni, le decine di milioni... (*Vivaci interruzioni dei senatori Marzola e Molè*).

NEGARVILLE. Non possiamo ammettere che si dicano queste cose!

FERRETTI. Risponda senza fare il matto!

NEGARVILLE. Del ladro ai partigiani non devi darlo. (*Richiami del Presidente*).

FERRETTI. Il senatore Terracini ha affermato, ripeto, che quella partigiana fu una guerra ideologica. Da ciò nascono delle conseguenze. Io trarrò queste conseguenze, così come può trarle chiunque.

Che successe, in campo internazionale? In campo internazionale l'America ed altri Paesi capitalisti si allearono alla Russia sovietica per abbattere i tre Stati, i quali avevano un ordinamento politico che non andava bene nè a plutocrati nè a comunisti: la Germania, la Italia ed il Giappone (*Interruzioni dalla sinistra*).

MARZOLA. Ed i campi di sterminio?

FERRETTI. Questo, è un altro discorso. (*Clamori dalla sinistra*). Dimenticate le fosse di Katyn? Il massacro dei nostri prigionieri in Russia? Non parliamo di barbarie, perchè la guerra è tutta una barbarie. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Dopo la guerra è successo che l'America e gli altri Stati capitalisti hanno preso la loro strada, come la Russia ha preso la sua. Fatalmente, anche in Italia il movimento della Resistenza, che aveva avuto finalità comuni nei C.L.N., quando siamo tornati in atmosfera di pace, si è diviso: alcuni partigiani vedevano la ricostruzione del Paese in un modo, altri in un altro... (*Rumori dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

Allora da una parte è rimasto il partito comunista (e non faccio offesa ai colleghi socialisti se quando parlo di comunisti, specie dopo gli ultimi atteggiamenti del P.S.I., intendo riferirmi anche ai social-nenniani) (*interruzione del senatore Molè*); dall'altra, gli altri partiti.

Com'è possibile parlare di una solidarietà attuale tra questi due diversi e opposti raggruppamenti politici che sono succeduti a quel tempo storico della Resistenza? L'Italia, al tempo della Resistenza, era percorsa, invasa, devastata da opposti eserciti stranieri: non erano buoni nemmeno quelli che venivano dal sud, che ci hanno distrutti i boschi della Sila, che hanno imposto ovunque requisizioni e hanno fucilato Bellomo. Quando un esercito occupa un Paese non ha nessun riguardo per il Paese occupato: questa è la legge della guerra. In Italia c'erano due armate nemiche in guerra tra di loro; e si era anche rotta la diarchia del Ventennio. Allora, una parte degli italiani seguì quella monarchia, onorevole Terracini, che non esisteva in Italia solo per grazia di Dio ma anche in forza dei plebisciti, per volontà della nazione. Vi furono coloro che rimasero fedeli al vecchio Stato, anche esso aveva rotto l'alleanza con i tedeschi, mentre altri italiani vollero rimanere fedeli al fascismo e all'alleanza. Questo fu l'inizio di una guerra combattuta tra italiani sul nostro territorio, di una guerra civile, innestatasi nella guerra tra eserciti stranieri.

Io sostengo che, col raduno che volevate fare, non chiamavate a convegno a Roma tutti coloro che in quella guerra civile stettero da una parte piuttosto che da un'altra, ma voi chiamavate solo quelli dell'A.N.P.I... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). La nostra campagna di stampa parlava sempre di partigiani rossi, di social-comunisti, cioè di quella parte che, per intedenderci, non rinnega i crimini compiuti da Moranino, di quella parte della Resistenza che chiama bravi ragazzi i delinquenti della « volante rossa », di quella Resistenza rossa che ha massacrato i partigiani bianchi alle malghe di Porzus... (*Proteste ed invettive dalla sinistra*).

L'onorevole Terracini ed altri oratori hanno sostenuto che questa dell'A.N.P.I. sarebbe stata la riunione di un'associazione d'arma. Ma non è possibile considerare l'A.N.P.I. come associazione d'arma. Quando i bersaglieri, gli alpini si riuniscono, nel solco di una secolare tradizione, rievocano le guerre combattute insieme da tutti gli italiani contro lo straniero. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Non così quan-

do si riuniscono quelli dell'A.N.P.I. Anche se la loro parte ha vinto, questa vittoria ha lasciato dietro di sè lacrime e sangue in un'altra parte d'Italia: mentre essi tripudiano vi sono delle vedove, delle madri che non sanno neppure dove sono stati trucidati i loro sposi e i loro figli. (*Interruzioni e reiterate proteste dalla sinistra*).

Vengo all'interruzione del senatore Terracini, il quale ha detto che questo Governo ci ha inseriti nel Parlamento. No, come fu il plebiscito a volere, quasi cent'anni fa, la monarchia in Italia, così noi siamo stati portati qui dal popolo con il suo voto. Quindi non ci ha inserito nessuno, se non la volontà popolare, nel Parlamento. Ci sono ancora in Italia non dei fascisti, come dice lei, ma degli ex, perchè il fascismo è un'esperienza storica, dominata dalla figura storica di Mussolini, chiusa... (*Interruzioni dalla sinistra*). Certo che è chiusa. Non si può risuscitare Mussolini, come Napoleone III non potè risuscitare Napoleone I. Ma noi sosteniamo — a differenza di tutti gli altri — che nel Ventennio vi furono grandi conquiste che vanno conservate o riconquistate. Non si possono negare venti anni di storia nazionale, alla quale partecipò tutto il popolo italiano. (*Interruzioni dalla sinistra*). Se non tutto, quasi tutto il popolo italiano, meno lei, onorevole Lussu, e pochi altri, che erano all'estero. Allora io dico che i fascisti — come li chiama lei, onorevole Terracini — non stanno solo su questi banchi, ma stanno in tutti i partiti, con la differenza che altri rinnegano, ciò che noi invece siamo orgogliosi d'aver compiuto al servizio della Patria.

Concludo, onorevoli Terracini, Tibaldi e Marzola e onorevoli colleghi tutti, concludo perchè mi accorgo che è difficile rispondere non dico per le rime, ma anche per semplici assonanze a tutto quel che ci avete detto. Aggiungo solo questo, che non mi meraviglio che da parte vostra si chieda l'applicazione delle vecchie leggi persecutorie contro di noi e l'adozione di altre nuove, si chiedano persecuzioni poliziesche, condanne della Magistratura; si chieda, insomma, di infierire contro di noi. Che concetto avete, infatti, voi della libertà? Lei, onorevole Terracini, diceva che solo in Italia il fascismo è tollerato. Voi, proprio voi, siete dei tollerati solo in Italia e in Francia, perchè siete stati posti al bando in America, in Inghilterra, in Germania, come nemici della libertà. Solo l'Italia tollera un Partito comunista dichiaratamente eversore dello Stato costituito. (*Interruzioni dalla sinistra*). Queste cose vi vanno dette in faccia, vi vanno dette quando voi, veramente con poca prudenza, affermate ciò che ha affermato l'onorevole Terracini.

Il vostro concetto della libertà è questo: che i Russi hanno diritto di andare a Berlino, a Poznan, a Budapest a massacrare non i fascisti ma gli operai... (*Interruzioni dalla sinistra*). Vi conosciamo ed è per questo che voteremo contro la vostra mozione e affermiamo che di tutto quel che ha detto l'onorevole Terracini è vera un sola cosa; che noi fummo, siamo e saremo sempre irriducibili anticomunisti. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

MOLÈ. Domando di parlare per mozione di ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Vorrei, signor Presidente, evitare oggi in quest'aula questo mortificante contraddittorio politico, ch'è fuori posto e riaccende le passioni della guerra civile.

Io vorrei riportare questa discussione a quelli che sono i suoi termini parlamentari. Qui noi accusiamo, o meglio — non diciamo la frase tanto per non aggiungere altre parole esasperate — noi oggi deploriamo che il Governo abbia impedito il legittimo uso della libertà a cittadini che la Costituzione ritiene siano i fondatori e gli artefici della Repubblica. (*Interruzioni dell'estrema destra*).

Qui c'è una questione: la legge violata a favore dei fuori legge. Discuteremo poi *sub specie* storica, signori dell'estrema destra, del fascismo e delle sue conseguenze. (*Interruzioni dalla destra*). Oggi siete la reazione e sperate in « ritorni », che non ci farebbero nessuna meraviglia, ma non in Italia, perchè questo non avverrà mai.

Ma qua non dovete discutere di comunismo col senatore Terracini, che è comunista, o di socialismo col senatore Marzola, che è socialista; al di fuori dei partiti, c'è la Resistenza.

Signori del Governo, voi dovete dire a noi, senatori della Repubblica, se c'è una Costitu-

zione repubblicana; se la Costituzione e la legge impongono che questa Repubblica, che è sorta dalla Resistenza, riconosca e rispetti la Resistenza; se impongono a voi, reggitori repubblicani nell'Italia repubblicana, che non sia oltraggiato nella Resistenza, il nostro titolo di legittimità. Vi domandiamo se è lecito che un Governo (il quale in tanto è Governo legittimo in quanto dalla Resistenza e dalla Costituzione origina i suoi poteri) possa cancellare proprio per i partigiani il diritto di radunarsi a Roma. Vogliamo sapere se, quando c'è contro la legge la insurrezione dei fuorilegge — i fascisti sono fuorilegge perchè lo dice la Costituzione — la legge favorisca i fuori legge.

FERRETTI. Ma non siamo fascisti! Lo siamo stati. (*Commenti e ilarità da tutti i settori*).

PRESIDENTE. Senatore Molè, lei ha chiesto di parlare per una mozione d'ordine, ma questa non è una mozione d'ordine. Concluda.

MOLÈ. Concludo subito. Chiedo che non si fuoriesca dall'argomento: il Governo dica se sia lecito che i fascisti, che sono fuorilegge nell'ordine nuovo, possano impedire a coloro che rappresentano la Repubblica e sono nella Repubblica, di riunirsi per celebrare una data, al di fuori del comunismo o del socialismo, sacra a tutti gli italiani della Repubblica, che hanno comune il patrimonio di lotta e di sacrifici. Questa è la questione; il resto è vaniloquio: discuteremo fino a domani, senza possibilità di metterci d'accordo.

PRESIDENTE. Ritengo che non ci siano gli estremi della mozione d'ordine.

MOLÈ. Io mi rivolgo a lei, onorevole Presidente, perchè, impedendo ogni diversione, tenga conto di quello che è l'argomento della discussione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

CADORNA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendere la parola in questa discussione mi sembra non soltanto un diritto consacrato dalla continua, attiva partecipazione alla Resistenza, dall'8 settembre, alle porte di Roma, fino al giorno della liberazione, *primus*, onorevole Marzola, e non *primus inter pares*, e alle strette dipendenze del C.L.N., per precisare la situazione che fu lungamente discussa...

MARZOLA. Alle dipendenze, lo dice lei!

CADORNA. Alle dipendenze del C.L.N., del quale ho sempre riconosciuto l'autorità politica.

MARZOLA. Si rivolga a quella parte! (*Indica la destra*).

FRANZA. C'è sempre tempo per discutere con l'onorevole Cadorna.

FERRETTI. Il collega Cadorna parla in italiano, non parla in russo! (*Clamori dalla sinistra*).

CADORNA. Me lo impongono, quasi a chiarimento pubblico del loro pensiero, sia quelli che per due anni furono insieme e sotto il mio comando militare nel C.V.L., sia i rappresentanti delle 23 associazioni di partigiani, le quali, staccatesi dall'A.N.P.I. nel 1948, mi hanno per dieci anni consecutivi confermato Presidente della Federazione italiana volontari della libertà.

Io parlerò con la maggiore serenità — credo che oggi questa Assemblea ne abbia bisogno — e soprattutto con quella lealtà che è mio vanto di aver osservato con gruppi e uomini che vennero a contatto con me durante il periodo della Resistenza. Innanzitutto, mi sembra che sia impossibile nel 1957, quasi alla vigilia del 1958, riguardare gli avvenimenti del 1943-45 con lo stesso animo e gli stessi sentimenti di allora.

Mario Vinciguerra, il combattente silenzioso della libertà che per dieci anni conobbe le galere fasciste, ha scritto con virile coraggio: « Si entra fatalmente in un'atmosfera vaga ed astratta allorchè si cerca di formulare un programma di azione sulla base delle memorie della Resistenza, preconizzando un'unità di spirito e di intenti.

« A tanti anni di distanza invocare un'unità di spiriti per tramite dei ricordi della Resistenza significa cadere in una palese contraddizione, perchè la Resistenza non fu soltanto una guerra contro lo straniero, ma insieme una guerra ideologica. A non voler guardare in faccia questa realtà non si ottiene un'unità, ma al massimo una confusione di lingue. Anche nel non dimenticato convegno di Torino si ripetè lo stesso fatto, che, parlando tutti in termini generici, un ascoltatore distratto o superficiale poteva concludere che fossero tutti d'accordo, ma un ascoltatore attento si accorgeva che ciascuno dava un senso proprio alle medesime parole ».

Nessuno può accusare Mario Vinciguerra di tenerezze per i fascisti o di voluto oblio per le tante vittime immolate nel nome della libertà. Egli ha perfettamente ragione quando pone il dito sulla piaga: finchè la Resistenza sarà intesa come spirito di fazione, di perenne opposizione essa non potrà costituire cemento unitario tra gli italiani, ma potrà produrre al contrario una cristallizzazione dei rancori e delle sfiducie. Ha ragione quando dice che noi parliamo un linguaggio che a volte può sembrare uguale, ma che acquista significato diverso a seconda delle persone e delle circostanze. Libertà, indipendenza, pace: parole dolci, cantate dai poeti, santificate dai martiri. Ma ora ascoltate queste parole nella versione di colui che fu al mio fianco — e con quale autorità — nella lotta di liberazione, l'onorevole Luigi Longo: « Non approvare l'intervento sovietico in Ungheria significa non capire da che parte si difende oggi la libertà, l'indipendenza e la pace dei popoli ».

Non è questo il momento di valutare i tragici fatti di Ungheria; ho citato una frase come esempio dell'apparente unità di linguaggio e della diversità abissale dei concetti, ma dirò di più: tale diversità era già insita nella Resistenza. L'unità della Resistenza, che oggi da più parti si invoca, fu un fatto militare che unì contro un comune obiettivo uomini di provenienza e di fede le più disparate, non un fatto ideologico. Vi fu anche una sorta di fraseologia comune, di forme esteriori comuni, ma tra i combattenti della montagna, i clandestini delle città, tra le masse ansiose del domani vi fu chi soffrì e combattè per la democrazia liberale e chi soffrì e combattè per una democrazia classista o popolare, come è di moda chiamarla con poetico eufemismo; e poichè è di rigore gabellare le parole di un generale per quelle di un reazionario, ecco, illustri colleghi, che io mi rifaccio ad un altro uomo di sicura fede democratica ed antifascista, un maestro che anche voi, o colleghi di sinistra, onoraste pochi mesi or sono nel giorno della sua scomparsa: Gaetano Salvemini. Salvemini scrisse sul « Ponte » del gennaio 1955: « I partigiani comunisti perseguirono sempre il fine di secondare la politica del Governo russo e di creare in Italia una dittatura di tipo russo. I partigiani non comunisti perseguirono il fine di ripulire l'Italia dai fascisti e dai tedeschi e di restituire le libertà elementari all'intero popolo italiano. Da questa differenza di fini derivò una differenza di tattica, la quale si manifestò continuamente ».

Credo di essermi rifatto ad un maestro di storia e di antifascismo; o scriverete sui muri: « Abbasso il fascista Salvemini »?

Di mio aggiungerò questo: che la differenza fra le due resistenze fu evidente anche durante la lotta (mi si risparmi di citare qualche tragico episodio), ma che la buona volontà dei capi e dei gregari riuscirono a far trionfare i motivi di convergenza su quelli di dissidio. Ma, a vittoria avvenuta, ecco il dissidio farsi più grande, insanabile. Gli uni tornarono alle loro case in cerca di lavoro, gli altri costituirono la resistenza professionale (*commenti dalla sinistra*); gli uni disarmarono, gli altri no. Nei congressi partigiani del dopoguerra l'atmosfera si fece pesante (*interruzioni dalla sinistra*), gravida di intimidazioni.

DONINI. È un calunniatore anche lei.

CADORNA. I comunisti afferrarono tutti i remi e tutti i timoni.

LUSSU. È falso!

CADORNA. Operammo la scissione, affrontando non piccole difficoltà sentimentali e organizzative, e creammo la Federazione volontari della libertà.

Sentivamo che la Resistenza, la nostra Resistenza, veniva tradita, che le libertà democratiche, e forse anche l'indipendenza del Paese, per le quali la stragrande maggioranza dei partigiani aveva combattuto, stavano per essere compromesse dinanzi alla ferrea volontà di dominio di Mosca.

Ora, è logico che l'italiano medio, quello che se ne sta alla finestra, e in fondo è nel suo diritto, si domandi di quale Resistenza gli si parli. Questa ambiguità e polivalenza delle parole l'hanno messo in sospetto, e non a torto. Ma a noi pare che si possa, si debba essere meno pessimisti di Mario Vinciguerra. C'è una piattaforma comune, c'è un minimo comun denominatore sul quale la stragrande maggioranza degli italiani (non alludo ai partiti, ma a tutti gli italiani che sono una realtà perenne, e vivono al di là dei partiti), deve riconoscersi d'accordo. Ed è come un senso di gratitudine per i combattenti della libertà, per coloro che credettero, sotto tutte le bandiere della Resistenza, anche all'ombra della effigie di Garibaldi, di combattere per la libertà, e non per la libertà del vincitore, come spesso è crudele legge della storia, ma per la libertà di tutti, anche dei vinti. Mi riferisco ai fascisti.

Vorrei aggiungere che questa è la nobiltà di una democrazia liberale e parlamentare, il rispetto per le minoranze, la protezione delle opposizioni. È vero, è una nobiltà che si paga a grave rischio. L'Italia, che ha voluto tener fede alla sua Costituzione, figlia della Resistenza, ha affrontato il rischio di concedere libertà anche a quei partiti che nutrono in seno i germi uccisori della libertà.

A questa supremazia del concetto liberale, per merito del quale voi fascisti potete parlare nella legalità, e spesso ai margini della legalità, a questa supremazia, anche voi dovete inchinarvi. In questo senso l'omaggio a chi cadde per la libertà di tutti non è e non deve essere prerogativa di una fazione, o benemerenza riconosciuta solo ad una categoria.

LUSSU. Insomma, abbiamo o no il diritto di riunirci a Roma?

MARZOLA. Sia un soldato, parli chiaro!

CADORNA. Quell'omaggio deve diventare valore nazionale, riconoscimento di tutti, di destra e di sinistra.

Colleghi dell'estrema destra, abbiate la cortesia di scorrere le lettere dei condannati a morte della Resistenza. Sono certo che sarete costretti, malgrado voi, a scoprirvi il capo. Vi citiamo il messaggio più sacro, signori, quello dei Caduti, un messaggio che è sempre stato di pace e di perdono, non di odio, un invito alla libertà.

Voci dalla sinistra. Anche di riunione.

CADORNA. Noi ci rifiutiamo di credere che la frattura operata dalla guerra tra italiani debba eternizzarsi. Noi abbiamo sinceramente operato per una pacificazione, ma l'indegna gazzarra scatenata, anche in questa circostanza, sulla vostra stampa, ed altri insani gesti che investono non singoli partiti, o episodi, ma la Resistenza nella sua interezza, nella sua funzione storica, ci persuade ancora una volta che abbiamo di fronte uomini, speriamo pochi, che sono tetragoni, non dico al senso della storia, ma ai suggerimenti del buon senso, al rispetto delle proporzioni e, scusate, insensibili talvolta al morso del ridicolo.

Ricordo di aver letto ed annotato sul « Secolo d'Italia » lo squarcio seguente: « Fu necessaria la più grande coalizione del mondo capitalistico e del mondo bolscevico, avvinti in una unica rabbiosa quanto faziosa voluttà di distruzione, per piegare la Repubblica Sociale ». Leggendo questa prosa, sconfortato allargai le braccia.

Ma il triste si è che l'ondata di sdegno provocata da manifestazioni, in fondo più rumorose che pericolose — l'onorevole Terracini stesso ci ha assicurato che i neofascisti, malgrado l'appoggio del Governo, non faranno lunga strada — minaccia di travolgere anche il sano equilibrio dei nostri partigiani, così come ha fatto dimenticare ad alcuni sinceri democratici il loro posto naturale, la loro responsabilità nella lotta che impegna tutto il mondo libero in difesa della libertà.

Il problema della libertà non può essere aggirato, neppure in periodo elettorale, con motivi polemici. Nè può giustificarsi l'innaturale connubio che vede schierati sotto le insegne

della Resistenza uomini e partiti dagli ideali non diversi, ma contrastanti. Ad una linea ideologica coerente è ispirato tutto il settore della Resistenza che è vicino a me.

I « Volontari della libertà », così come furono conseguenti e decisi nello staccarsi dall'A.N.P.I., hanno saputo ad ogni occasione opporre un dignitoso rifiuto a qualsiasi compromesso. Possiamo dire che per noi le sirene « unitarie » e frontiste hanno cantato invano. Come in ogni altra occasione, del resto, anche questa volta, pur riconoscendo all'A.N.P.I. ogni diritto a manifestare, gli negammo quello di rappresentare tutta la Resistenza, quello di battezzare un convegno d'associazione come convegno nazionale della Resistenza, poichè in questo ci sentiamo guardiani della Resistenza, come guardiani del suo valore nazionale.

Ora si vuol fare della Resistenza una specie di pungolo al Governo sul fianco sinistro. Quasi che nel Governo non vi siano, e in gran numero, uomini della Resistenza, quasi che fuori dal Governo, nei partiti democratici, non vi siano sufficienti forze di critica e d'opposizione, quasi che fuori dal Governo, e alla sua destra — mi riferisco ai monarchici — non ci siano forze che nella Resistenza lasciarono un contributo di sacrificio di sangue e che pur nulla hanno da spartire con gli ideali politici e sociali della sinistra.

Ecco perchè noi, Volontari della Libertà, ci siamo rifiutati e continuiamo a rifiutarci di aderire a manifestazioni che assumono, sarebbe puerile nasconderlo, un carattere di parte, quando non sono ispirate addirittura da speculazioni di opposizioni a un Governo che democratico è, e che sarebbe assurdo il negarlo. Le opposizioni — e diciamo pure — le due opposizioni estreme hanno messo recentemente il Governo Zoli in un grave imbarazzo a proposito della Resistenza. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ma, a mio avviso, gli amici del Governo hanno avuto un solo torto: quello di non parlare chiaro al Paese, quello di non restituire alla Nazione ciò che è della Nazione. Non è una colpa specifica di questo Governo. Anche gli altri Governi, che si chiamarono « di solidarietà democratica », cercarono di mettere la sordina sulla lotta di Liberazione, quasi che, dall'orrore della guerra civile, non potesse balenare almeno quell'unica luce che oggi dà fiducia agli italiani, proprio nel nome della libertà. Questo annoso equivoco sarà dissipato quando le forze di centro saranno per prime portatrici di questo perenne significato della Resistenza che è la libertà, quando i caduti per la libertà troveranno il loro posto degno nella storia patria, quando il loro nome sarà scritto, accanto a quello degli eroi del Risorgimento e dei caduti delle guerre, nelle caserme, ma soprattutto nelle aule scolastiche, ove finalmente gli insegnanti educheranno i giovani secondo i valori della Resistenza, considerata come esaltazione della libertà (*interruzioni dei senatori Terracini e Bosi*), quando i messaggi, le parole di libertà, dico di libertà, che essi ci lasciarono, saranno retaggio di tutta la Nazione.

In questo intento noi ci rivolgiamo ai democratici che sono al difficile Governo, bersaglio fin troppo esposto, e diciamo loro: non lasciatevi strappare dalle mani questa eredità, che è vostra come è di tutti; provvedete, ad esempio, affinchè una delle grandi unità esistenti od in costituzione porti il nome della libertà. Ad essa siano particolarmente affidate le memorie della lotta di Liberazione, la tradizione del Corpo di liberazione italiana e del Corpo volontari della libertà, e sia affidata la bandiera del C.V.L. decorata di medaglia d'oro al valor militare. In questo modo la bandiera del C.V.L. sarà strappata alla polemica delle parti, sventolerà al di sopra delle fazioni. Giovani delle nuove generazioni la porteranno avanti con coraggio, con dedizione, con eroismo, se la democrazia italiana e se la libertà dovessero essere comunque in pericolo. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spallicci. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Io credo, onorevoli colleghi, che non sia necessario spendere molte parole per levare una dignitosa protesta contro l'incomprensibile divieto della manifestazione della Resistenza in Roma, manifestazione che avrei preferito fosse stata iniziata dal Governo della Repubblica al di fuori e al di sopra di tutti i partiti. Il popolo italiano deve re-

care in maniera solenne ed austera questo omaggio che è dovuto alla Resistenza italiana.

In quest'Aula abbiamo dovuto constatare la varia fortuna del Capo del Governo. Non data da oggi la nostra ammirazione per il nobile passato di antifascista e di combattente della vigilia dell'onorevole Zoli; lo ricordiamo su questi banchi, qui presso, mentre con voce commossa leggeva alcuni brani delle lettere e dei testamenti dei caduti della Resistenza. Egli ha poi subìto il voto dei fascisti per il suo Governo e subisce oggi l'apologia del suo Governo fatta da quei banchi. (*Indica l'estrema destra*).

Io appartengo ad una frazione politica di italiani legata al Risorgimento, che avrebbe voluto che anche la Resistenza, nella sua attività combattiva, non fosse stata opera di partiti, ma di tutto il popolo nostro e avesse sentito quel disinteresse, che molte volte rasenta anche l'ingenuità, che fu, un tempo, di Giuseppe Garibaldi il quale, salpando da Quarto, recava una bandiera che non era la sua: « Italia e Vittorio Emanuele ». Ma abbiamo dovuto ricrederci; non tutti quanti i combattenti della Resistenza hanno sentito questo disinteresse. Molti hanno anteposto l'interesse di parte a quello dell'intero Paese. Oggi nostro dovere è impedire che il triste passato abbia a prevalere. Io attendo ancora una risposta ad una mia interrogazione: come mai in un rito di pietà che si trasforma in una manifestazione di carattere politico quale è il pellegrinaggio dei nostalgici al cimitero di Predappio, si permettano ancora le camicie nere, si permettano i canti fascisti, mentre di rimando sono arrestate le camicie rosse dei reduci garibaldini che non ottengono il permesso dal questore e vengono deferiti all'autorità giudiziaria e perfino condannati. (*Vivi applausi dalla sinistra*). Inespicabili vicende della vita politica italiana che dobbiamo chiamare repubblicana.

Noi, con tutto il rispetto che abbiamo per gli eroici caduti che si possono chiamare Poldo Gasparotto, figlio del nostro compianto collega Duccio per il tuo eroico figlio, caro Zelioli, per Galimberti ucciso a Torino, per Tonino Spazzoli, della mia Romagna, e con tutta l'ammirazione che abbiamo per tutti coloro che qui siedono e che hanno sofferto della persecuzione fascista, da Terracini a Lussu, che hanno sentito che cosa vuol dire l'amore per la libertà, dobbiamo ricordare con uguale reverenza lo stesso spirito e lo stesso senso di libertà per tutti quanti i popoli, siano gli italiani, siano gli ungheresi. Non v'è soltanto la Resistenza italiana, la lotta contro l'Italia nera, contro l'Italia barbara — per riportare più vicino a noi l'eco del verso carducciano — ma v'è la resistenza di tutti i popoli contro i dispotismi, per tutte le cause di indipendenza e di libertà. Onde, si cada nel campo di Fossoli o nelle vie di Cremona o a Torino o in Romagna o sotto il monumento del poeta soldato dell'indipendenza dell'Ungheria, riecheggiando il suo fiero inno militaresco, non manchi il nostro saluto ed il nostro reverente omaggio.

Eleviamo la protesta contro il Governo che non ha creduto di concedere una manifestazione che doveva essere di gratitudine alla Resistenza cioè al senso di libertà di tutti gli italiani. La democrazia repubblicana continua a mostrare una ingenuità inconcepibile; tollera che qualcuno di parte fascista possa alzarsi e parlare di lacrime e sangue del ventennio e del periodo che lo segue, quasi che tutto questo patrimonio di lacrime e di sangue fosse addebitato a quelli che hanno combattuto per la libertà e non fosse stato provocato da loro. (*Rivolto all'estrema destra*). E, si *licet parvis componere magnis*, permettetemi un ricordo giovanile che ha molte analogie col tempo presente. Quando il duce del fascismo parlava come socialista rivoluzionario augurando di gettare nel letame la bandiera tricolore, io non potevo fare a meno di elevare le mie sdegnate proteste, ma ciò non mi impedì di essere tacciato di antinazionale dal signor Mussolini divenuto il Capo dispotico del Governo italiano per il fatto che io ero rimasto quale ero. Analogamente oggi l'onorevole Zoli, dopo avere reso commosso omaggio ai caduti della Resistenza, alza il dito per impedire che la si celebri degnamente. Per questo la nostra protesta, a nome del Partito repubblicano, vuole essere viva come si conviene a chi non ha mai transatto coi nemici della libertà e dell'amor patrio. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, onorevoli rappresentati del Governo, onorevoli colleghi, mi rivolgerò ai colleghi di sinistra e di destra.

Onorevole Terracini, io non sono un fascista; onorevole Ferretti, io non sono un comunista. Sono per la Costituzione. Ho condannato il fascismo, lo condanno ancora. Condanno il comunismo. L'ho condannato prima, quando il comunismo era in embrione nelle agitazioni politiche e sociali del ventennio e lo condanno ancor oggi quando comunismo e fascismo rappresentano motivi di antidemocrazia, motivi che portano alla tirannia; le celebrazioni del ventennio sono state le celebrazioni che hanno magnificato la ruina degli animi e l'arbitrio sulle coscienze, così come le celebrazioni che vengono d'oltre cortina, per noi che siamo qui in Italia e non conosciamo bene le cose che sono di là, sono sempre esaltazioni di avvenimenti determinati dal sangue dal terrore.

Avrei gradito che non ci fosse stata questa discussione, avrei gradito che non fosse stata neanche data l'occasione per una discussione che apre ferite tuttora non rimarginate e discopre ancora pagine gloriose e dolorose di questa nostra storia recente, troppo recente. Molti sono gli italiani come me, che appartengono ad un centro democratico, lontano dalle acuite passioni da parte, e che pensano ancora che vi possa essere un po' di poesia in questa nostra Patria, nella quale si richiede il rispetto per tutte le fedi e per tutte le opinioni, il rispetto che chiamiamo libertà sancita dalla Costituzione.

Penso che il Governo, a mezzo del suo Ministro, dirà le ragioni che hanno indotto a limitare la manifestazione che si preannunciava a onore della Resistenza partigiana.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Zoli, è stato in modo indegno — questa è una protesta che faccio non sommessamente, ma quasi ufficialmente — effigiato a disdoro con camicia nera, con orbace e fez nelle vie di Roma e di altre città d'Italia: sarà forse anche questo un segno della nostra libertà. Allora pigliamoci questa libertà e riconosciamo che c'è in Italia.

Ma io penso che non sia stato l'onorevole Zoli insensibile alle ingiurie lanciate contro gli uomini della Resistenza da una parte che si qualifica erede spirituale di un mondo che non può essere riedificato neanche dal culto accentuato, pretestuato di una salma che riposa nella sua terra nativa e neppure penso che debba essere stato sensibilizzato, il Governo dell'onorevole Zoli, dal motivo che è stato definito dall'onorevole Marzola come un motivo di *bullismo* fascista, il quale, minacciando le smargiassate, la reazione e il pestaggio, potesse impressionare le forze dell'ordine pubblico.

Ripeto, il Governo darà le sue giustificazioni come noi abbiamo il diritto di averle, noi di tutte le parti. Ma, onorevoli colleghi, permettete questa impressione mia personale. La Resistenza è una pagina luminosa della nostra storia; è scritta col sangue dei martiri, con le lacrime delle madri, e quelli che conoscono il sacrificio delle galere e dei campi di concentramento naturalmente protestano, più o meno indignatamente. Voi lo fate con parole di accesa fazione, noi lo facciamo con sensi di maggiore discrezione ed anche di maggiore comprensione; perchè, credete, la Resistenza ha una storia troppo vicina e recente. A soli 12 anni di distanza non possiamo pensare che altri abbiano a giudicare come noi, che abbiamo partecipato a quelle vicende. Mi sovviene dei morti di Mentana, perchè vengo di là or ora: « Stanotte vuole coi morti di Mentana Leonida dormir ». Mi sovviene: le trombe di Garibaldi sul Gianicolo, la cannonata del Re a Porta Pia: tutte belle cose, onorevole Spallicci, che quest'oggi consideriamo alla distanza di quasi cento anni. Ma, in quei tempi, quali erano le divisioni degli italiani! Quanto tempo c'è voluto perchè avessimo a ricostruire anche questa patria del Risorgimento, del primo Risorgimento, che veniva derisa, conculcata, offesa da ogni parte, anche dall'estero, perchè non era compreso a sufficienza il sacrificio dei martiri e degli eroi! (*Commenti*).

E, ancora più recente, l'impresa di Fiume, ad esempio: l'impresa dannunziana. Quante questioni ricordiamo, noi che non siamo più

giovani! Quante invettive si sono lanciate tra gli italiani! Chi non ricorda Leonida Bissolati, che parlando al Teatro della Scala a Milano venne fischiato? E pianse, quell'anima generosa. Ricordiamo queste cose: era la storia recente di allora che prendeva gli animi degli italiani e li faceva partigiani e faziosi senza che essi medesimi lo comprendessero e lo volessero. Questa è la realtà di allora. Ed oggi?

A Roma era indetta una manifestazione di partigiani: partigiani — lo ha detto il collega Cadorna — che appartengono all'Associazione nazionale partigiani italiani, che è un'associazione — e mi dispiace doverlo dire — purtroppo discussa. Perchè, vedete, anche la Resistenza divide gli stessi italiani che vi hanno partecipato. È il nobile accenno del generale Cadorna, capo dei volontari della libertà, che ci apre gli occhi. Ma in verità erano le conseguenze che si paventavano al tempo dei C.L.N.

Ricordo il senatore Sereni quando venne nella mia città e ivi parlò a nome del Comitato di liberazione di Lombardia; c'ero con tanti miei amici di questa parte, ho percepito qualcosa. Era la mia impressione? Era nel subcosciente? Presentivo che quello era un movimento che doveva portare, d'accordo, alla democrazia in Italia, al governo nel Paese, dopo che il regime fascista era stato seppellito. Ma si presentiva e si presagiva che quella democrazia sarebbe stata capeggiata da un movimento solo, il movimento che in quel momento faceva capo all'onorevole Sereni.

Non è una rivelazione, ormai è risaputo, se ne accorsero gli stessi alleati. « Troppo rosso! », si diceva dal rappresentante delle forze alleate della mia città. E perchè? Perchè si voleva, sin da allora, fare della Resistenza il monopolio di un solo partito.

Ma, onorevoli colleghi, la Resistenza non può essere il monopolio di una corrente politica, è il patrimonio (*interruzioni dalla sinistra*) di tutto il popolo italiano, che si è ribellato contro la tirannide (*applausi dal centro*), di tutto il popolo italiano che, senza distinzione di brigate rosse (*interruzioni dalla sinistra*), senza distinzione di fiamme verdi, ha affermato la volontà di ribellarsi contro il potere dittatoriale che per 20 anni aveva preso l'Italia ed anche la volontà di cacciare i tedeschi dalla nazione perchè la tenevano ignominiosamente. Questa è la verità, ed allora torniamo ancora agli alti valori della Resistenza dei primi tempi, ma non facciamone una speculazione di ordine politico, nè voi (*rivolto alla destra*) che rappresentate i continuatori del fascismo, nè la parte vostra, amici e colleghi socialcomunisti.

Voi fascisti non potete condannare la Resistenza perchè la ritenete appartenente soltanto ad un partito, al partito comunista, e voi comunisti e socialisti non potete esaltare la Resistenza soltanto in funzione dell'esaltazione dei vostri partiti e delle vostre correnti politiche. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra. Applausi dal centro*). Come quando è stato inaugurato il monumento al partigiano a Parma, non si è fatta una speculazione di parte — lei ricorda, onorevole Vice Presidente Molè —, vi era il Presidente della Repubblica che ha sanzionato con la sua altissima presenza la celebrazione di fasti di eroismo e di sacrificio. Lei ricorda, onorevole Molè, quanto è scritto lassù su quel monumento: « Coi prodi nella stessa Patria abita ora la gloria ». È il motivo di Simonide. (*Interruzione del senatore Molè*). Questo ricordo è ancora nel nostro cuore.

TERRACINI. Chi ha dettato quell'epigrafe? L'ha dettata un comunista.

ZELIOLI LANZINI. Che importa che sia un comunista? Non si tratta di un monopolio del partito comunista; questa è letteratura, è arte, e l'arte e la letteratura, come la Resistenza, non appartengono a nessun partito. (*Applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*). Ed allora, per il rispetto ai nostri prodi, a tutti i prodi, a tutti coloro che sono caduti, anche a coloro che sono caduti per un'altra causa che ritenevano una causa buona, risuoni in questa Alta Assemblea l'eco del monito del poeta D'Annunzio, nella celebrazione dei morti di Fiume: se questi morti (ed erano i morti dell'Italia ribelle e dell'Italia del Re), se questi morti venissero fuori da queste bare, su dai coperchi non ancora inchiodati, oh! non si leverebbero se non per singhiozzare e per dirsi perdono e per abbracciarsi.

Questo monito vale ancora per noi (*applausi dal centro*), in nome di questa Resistenza che vogliamo salvata non per speculazione poli-

tica, non per speculazione di parte, perchè nella Resistenza ci mettiamo noi stessi, i nostri figliuoli, le nostre spose, le nostre madri, perchè la Resistenza non è il monopolio di un partito, ma è il patrimonio sacro di tutti gli italiani. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni. Commenti dalla sinistra. Repliche dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Una sola parola. Non entro nella discussione, ma è certo che rimane con noi la tradizione italiana. I partigiani italiani, che si onorano di tale titolo, hanno ancora le ferite aperte. Vennero le fatali, sanguinose divisioni, e i morti pesano, e il sangue non è ancora coagulato.

Noi siamo con i partigiani della libertà contro i partigiani che si dicono socialcomunisti.

Ma voi, ex fascisti, siete fuori causa, fuori della realtà. Dovete essere fuori causa e fuori della realtà, per pura e sola verità...! (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno, che risponderà anche alle tre interrogazioni.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo, e per esso chi vi parla, non aveva predisposto nè un testo, nè uno schema di risposta alla mozione e alle interrogazioni, per un atto di riguardo al Senato e agli stessi onorevoli senatori firmatari.

È dopo avere ascoltato che io rispondo, trascurando i dettagli, che sono molti, relativi alla preparazione dell'adunata dei partigiani in Roma.

Ma un dettaglio mi pare debba essere detto: che il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno ebbero personalmente a fare presenti taluni aspetti, non semplici, e nemmeno fantasiosi, che ponevano l'adunata progettata in situazione di precarietà e di rischio, non eliminabile col maggiore impegno del Governo o degli organi di tutela e di sicurezza, e tanto meno, onorevoli senatori, con la retorica politica; e di ciò si resero conto gli interlocutori.

C'è sempre una verità che non appare, ma è la sola che conta, ed è la sola (la mia affermazione resta) che può essere autorevolmente testimoniata.

Le condizioni limitatrici della riunione, che erano legittime e ragionevoli, non furono accolte, forse perchè potè considerarsi più conveniente la non accettazione che l'accettazione, la quale non aveva alcunchè di umiliante e di meno che dignitoso, se si voleva, come il Governo riteneva di non poter dubitare, celebrare, anche senza la ricorrenza di una data, il decennio della Costituzione. Non era la quantità o il chiasso della manifestazione che potevano dare prestigio e contenuto, ma la serietà e la dignità con cui si sarebbe svolta la manifestazione progettata.

In questa mia affermazione non ci sono nè malizie nè possibilità di equivoco, come non vi furono quando il Governo autorizzò questo raduno. Ogni ulteriore commento o interpretazione sono arbitrari, e il Governo ha il diritto di respingerli.

Non ci sono state pressioni e non vi sono state intimidazioni che abbiano determinato la condotta del Governo, e, aggiungo: non vi sono state e non vi saranno. La campagna condotta da un quotidiano, e anche da altri organi di stampa, contro il raduno è fatto che investe la diretta responsabilità degli autori dell'articolo, certamente eccessivo, comunque incompatibile con il metodo e con la vita democratica. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Voi dovete lasciar dire il Governo, perchè lo avete interrogato.

Di quell'articolo gli organi di polizia hanno fatto a suo tempo doverosa segnalazione all'autorità giudiziaria per quanto di sua competenza avesse a rilevarsi come perseguibile di ufficio, secondo le leggi vigenti.

Non posso concordare con il senatore Terracini sulla interpretazione dell'articolo 16 della Costituzione, perchè non di esso occorre semmai occuparci, ma piuttosto dell'articolo 17 che disciplina le riunioni in pubblico, che possono essere condizionate a determinati divieti o limitazioni, per motivi di sicurezza o di

incolumità. E la sicurezza e l'incolumità, onorevole Terracini, riguardano in modo particolare la collettività più che l'individualità, che del resto nella prima resta assorbita; e il Governo ha permanente il dovere di garantirle. Con lo stesso criterio è stato vietato il pellegrinaggio nazionale a Predappio, e il Governo è stato tacciato ugualmente di avere impedito l'esercizio di un diritto, quando aveva garantito l'ordine pubblico, che certamente con quel pellegrinaggio sarebbe stato turbato. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Siamo in tema di ordine pubblico, io non equiparo. Nessun affronto dunque alla Resistenza. Essa resta nella sua realtà storica, da essa discendono e la Costituzione e l'ordinamento democratico del nostro libero Stato repubblicano, e bisogna convenire tra persone ragionevoli, come credo che qui dentro si debba essere tutti, che una manifestazione, compiuta o mancata, nulla può aggiungere alla validità permanente di un evento storico che resta legato alla recente storia del nostro Paese. Ma da questo, che andava doverosamente detto, alla pessimistica valutazione della nostra attuale vita democratica, compiuta dallo onorevole Terracini, corre un divario che non è certo colmabile, nè con la sua dialettica, nè con la preconcetta valutazione della sua parte politica.

E mi sembra doveroso proclamare, e non a caso uso questa espressione, che la libertà della quale tutti godono in Italia è tale che non consente raffronti, e seriamente non consente lamentele ad alcuno, tranne a chi per ragioni esattamente accertate intendesse servirsi della libertà per finalità con essa inconciliabili. Tanto più questo vale quanto recenti e nobili sono state le parole del senatore Cadorna, che hanno dato un linguaggio anche al significato politico — e non spettava al Governo di commentarlo — di iniziative o di adunate, e sul piano organizzativo hanno peraltro rilevato che, se non esiste più una organizzazione unitaria della Resistenza, non compete ad alcuno proclamarsi unico rappresentante di una vicenda che, storicamente conclusa, opera in tutti coloro che avendola vissuta ne sono eredi e testimoni. Il resto, onorevoli senatori, non conta, e, quando affermo che il resto non conta intendo dire tutto ciò che sul piano politico di propaganda e di suggestione è stato scritto ed è stato detto, in queste ultime settimane.

Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Terracini ha voluto affermare che l'esasperazione degli animi potrebbe traboccare da un minuto all'altro. Non ritengo tale sua affermazione una minaccia, anche perchè non mi risultano stati di esasperazione. (*Commenti*). Mi risulta dell'altro: ma non è questa l'ora di parlare. Il Governo ritiene che non è sempre facile fare, come farà anche in questa occasione, il proprio dovere. Ma farà il proprio dovere, onorevoli senatori, domani, vorrei dire comunque e contro chiunque, anche contro la stessa nostra parte politica, se sarà necessario.

Potete essere certi che non varranno iniziative, non varranno minacce, non varranno intimidazioni. La sicurezza, la libertà dei cittadini saranno sempre garantite.

Ma, al di sopra delle nostre polemiche, se mi è consentito, valga — se non un appello alla unanimità ed alla concordia — almeno un appello alla serena ed ordinata convivenza degli italiani, ad un impegno comune a meglio operare, nel supremo interesse del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione della mozione, per la quale è stato chiesto l'appello nominale.

PEZZINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI. Una brevissima dichiarazione di voto. Il contesto della mozione Terracini e, soprattutto, l'illustrazione che ne ha fatto il suo primo presentatore, non mi lasciano assolutamente dubbi sul mio dovere e su quello della mia parte politica di dare il voto contrario alla mozione. Credo, però, che questo voto contrario non mi impedisca di qualificare il mio atteggiamento, perchè si determineranno sulla mozione altri voti contrari coi quali desidero che il mio voto non sia confuso.

Io non posso non rammaricarmi che i limiti che il Governo è stato costretto a segnare alla manifestazione del raduno partigiano dell'A.N.

P.I. siano malauguratamente stati concomitanti con una sfrenata e provocatoria campagna fascista contro i partigiani e contro la Resistenza. Nello stesso momento non posso non rammaricarmi che, in Italia, una celebrazione della Resistenza non possa svolgersi come una grande festa nazionale e popolare (*approvazioni dalla sinistra*), come un nostro 14 luglio... (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Vorrei dire allora, se non fossi in sede di dichiarazione di voto, quali sono le ragioni per cui non è possibile, purtroppo, in Italia, fare della celebrazione della Resistenza la festa di tutti gli italiani.

Forse che gli italiani tutti non potrebbero riconoscersi in quel grande movimento popolare, che ha segnato la ripresa libera e democratica del nostro Paese? Io credo ancora di sì, almeno per la grande maggioranza degli italiani e fatta eccezione per una minoranza di nostalgici della dittatura, nonostante il tentativo monopolizzatore che, da qualche parte, è stato fatto della Resistenza.

La Resistenza, come espressione dei più alti valori di ordine, di civiltà, di libertà, consacrati da tanti eroismi e dal sangue di tanti martiri, non è morta nel cuore degli italiani. Forse molti italiani hanno rinunciato a difenderla o non sanno più difenderla. Eppure la Resistenza deve essere difesa dalle ingiurie volgari dei negatori della libertà, ma anche, se me lo consentite, da ogni tentativo di monopolio e di sfruttamento. (*Approvazioni*).

CIANCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni del Ministro dell'interno, rimangono a mio giudizio insoluti i quesiti contenuti nelle dichiarazioni fatte, all'inizio di questo dibattito, dal collega Tibaldi. Sta in linea di fatto che il Governo non è stato in grado di assicurare che venisse rispettato il legittimo diritto di un'organizzazione che si intitola alla Resistenza. Le parole del Ministro lasciano supporre che ci siano state delle condizioni tali per cui il Governo non si sentiva in grado di difendere, se non attraverso un rifiuto, o attraverso condizioni limitatrici che equivalevano a un rifiuto, lo ordine pubblico. Ora io non mi soffermo a valutare la gravità politica di queste parole in rapporto al valore che assumeva l'avvenimento.

Ho assistito alla discussione che si è svolta intorno alla nostra mozione qualche volta con profonda amarezza qualche volta con sdegno faticosamente contenuto. Ho inteso anche fare delle distinzioni tra gli atteggiamenti politici assunti dalle varie forze che erano unite nella lotta di liberazione sui campi di battaglia. Mi permetto di ricordare al senatore Cadorna che l'unità delle forze della Resistenza ha operato anche dopo la liberazione e si è affermata attraverso i Governi dei Comitati di liberazione nazionale. Ma vi è ancora un'unità che lega tutte le forze che hanno collaborato nella Resistenza; questa unità si chiama Repubblica; questa unità si chiama Costituzione. (*Applausi dalla sinistra*). E quindi le polemiche che si stanno facendo intorno a quelle che sono le distinzioni politiche tra l'uno e l'altro partito limitano ed abbassano il livello di questo dibattito. (*Applausi dalla sinistra*). Io naturalmente, proprio per non abbassare il livello di questo dibattito, non raccoglierò alcune affermazioni alle quali si è abbandonato il senatore Ferretti. Il senatore Ferretti, che si occupa tanto di quelle che sono le situazioni del Paese nel campo internazionale, evidentemente ignora che tra le sue altissime benemerenze la Resistenza ha avuto quella di dimostrare agli alleati ed al mondo che il popolo italiano era anche capace di liberare se stesso.

FERRETTI. E i comunisti di chiamare Tito nel Veneto. (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

CIANCA. Questo è il grande risultato politico della Resistenza sul piano internazionale; ma quando si parla di Resistenza non si parla soltanto della lotta di liberazione, si parla del grande movimento che ha preceduto e animato il generoso concorso del popolo italiano alla guerra liberatrice. Parliamo di coloro che sono morti nelle prigioni, di coloro che furono condannati a pene atroci dal tribunale speciale nel nome di quelle libertà di cui voi fascisti vi riempite oggi la bocca.

Questi nostri compagni della Resistenza hanno diritto di cittadinanza in qualunque celebrazione di carattere nazionale; ecco perchè io non posso accettare le giustificazioni che sono state date al divieto, divieto sostanziale, seppur formalmente non espresso, del raduno della Resistenza in Roma.

La manifestazione che si è tenuta domenica scorsa all'Adriano ha pure avuto il suo grande significato, perchè a Roma sono convenuti da tutta Italia i resistenti. E c'erano i resistenti di tutte le fedi politiche, collega Cadorna. Al banco della Presidenza c'era Parri, a cui voi non potete rimproverare — perchè ciò per voi costituisce rimprovero — di essere un militante del Partito comunista, e accanto a Parri c'erano uomini che sul terreno politico non sono affatto filocomunisti o comunisti.

MARZOLA. C'era anche Marazza.

CIANCA. Il Comitato organizzativo raccoglie tutti gli esponenti della Resistenza, quali che siano le loro idee politiche. Nell'adunanza di domenica ho inteso un insigne giurista lamentarsi del fatto che il Governo — e qui entro nel merito della mozione la quale investe la politica generale governativa — usa una specie di strana neutralità tra coloro che hanno voluto la Repubblica e la Costituzione e continuano a difendere Repubblica e Costituzione e coloro invece che vogliono rovesciare la situazione attuale e parlano del fascismo come ne parlano.

Io ricordo — onorevole Zoli, anche lei rammenterà questo fatto — le polemiche che si accesero nel '21 quando ci fu lo scioglimento anticipato della Camera dei deputati. Quello fu un servizio reso ai fascisti ed ai nazionalisti dai rappresentanti di uno Stato che credeva di difendere se stesso spalancando le porte ad una fazione che apertamente proclamava di volerlo sovvertire.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Contro chi fu fatto quello scioglimento?

CIANCA. Fu fatto contro il Partito socialista.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. E contro il Partito popolare. (*Commenti*).

CIANCA. Onorevole Zoli, io sono stato testimone ed in una certa misura anche partecipe di quell'evento perchè dovetti abbandonare la direzione de « Il Messaggero » in quanto denunciai nello scioglimento anticipato della Camera l'abdicazione dello Stato alla propria difesa, a vantaggio delle forze nazionaliste.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Siamo d'accordo.

CIANCA. Ora, io vorrei integrare — e ne sono autorizzato da quello che sta avvenendo — la formula denunciata domenica scorsa da un giurista veramente insigne, che non è nè comunista, nè socialista, nè repubblicano; è un radicale: il Piccardi. Vi è qualche cosa di peggio che la neutralità tra amici e nemici dello Stato repubblicano e della Costituzione: vi è una politica la quale si risolve sempre a vantaggio di una delle parti in lotta. E voi compireste lo stesso errore che commise allora il Governo del 1921 se, per mantenere una situazione la quale vi consente di rimanere a quel posto con i voti fascisti...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ma legga il « Secolo d'Italia » per vedere come sono divisi i voti! Non dica queste cose! (*Clamori dalla sinistra*). Permetta, onorevole Cianca, facciamo la prova; io sto ad aspettare che facciate la prova se è vero questo. Presentate una mozione di sfiducia e vedremo come andrà a finire. (*Commenti e ilarità dalla sinistra*).

CIANCA. Onorevole Zoli, ella può porre la questione di fiducia quando vuole e sull'argomento di sua scelta...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ma no! Siete voi che, prima di fare queste affermazioni, dovreste presentare una mozione di sfiducia. (*Commenti*).

CIANCA. Onorevole Zoli, mi consenta di rimanere nell'ambito dell'episodio di cui stiamo trattando!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ma lei ne usciva! Lei parlava di appoggio del fascismo a questo Governo! Lei usciva da questo ambito, mi permetta!

CIANCA. Allora dirò: alcune manifestazioni della politica di questo Governo fra cui si inserisce il divieto del raduno. Voglio vedere come voteranno i fascisti in rapporto alla mozione che abbiamo presentato. La verità è che abbiamo assistito da anni a una ostinata offensiva contro le forze della Liberazione, in contrasto con la larghezza, l'indulgenza, la remissività che vengono adoperate nei confronti dell'altra parte. (*Indica la destra*). Abbiamo assistito a tante manifestazioni le quali provano come esista, voglia o non voglia lei, onorevole Zoli, un vincolo fra almeno alcune forze di destra estrema e il Governo attuale. Lei potrà avere oggi i voti dei fascisti, li avrà, ma dovrà domandarsi se non sia per questo accresciuta la sua responsabilità di difendere lo Stato repubblicano e democratico contro la negazione e l'insidia che, ai danni della Repubblica e della Costituzione, sono costituite dalle forze fasciste...

FERRETTI. Dai comunisti! (*Vivaci clamori dalla sinistra*);

TURCHI. Dai comunisti! Noi difendiamo lo Stato!

Voci dalla sinistra. Dove eravate il 25 luglio?

CIANCA. Onorevole Zoli, lei è arrivato dopo la difesa d'ufficio della politica del Governo fatta dal senatore Ferretti. Egli si è assunto proprio il compito di solidarizzare in pieno col Governo in questa questione.

FERRETTI. Tutte le volte che andrà contro i comunisti avrà la solidarietà dell'80 per cento del popolo italiano. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferretti, non esageri con le interruzioni. Mi faccia un piacere: adesso non parli più. Siamo intesi? Ha già parlato abbastanza.

CIANCA. Onorevole Zoli, tanto per rimanere su questo tema della falsa neutralità, voglio ricordare una frase contenuta nella parte finale delle dichiarazioni del senatore Cadorna. Egli ha parlato di insegnanti che dovrebbero istruire gli alunni su quella che è stata la recente storia italiana. Questo è un problema, a mio giudizio, di grandissima importanza. Se noi resistenti abbiamo un torto è quello di non aver saputo imporre ai Governi che si adottassero libri di testo i quali non ignorassero o falsassero una verità che va a tutta gloria del popolo italiano. Io ho avuto nella lotta antifascista dei momenti molto duri e tristi. Ho assistito Amendola nella sua agonia a Cannes, questo grande italiano, questo spirito liberale superbamente onesto e veggente; ed ho visto all'ospedale di Conterne distesi sui lettini di morte Carlo e Nello Rosselli. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*). Non potrò mai rassegnarmi al fatto che a tutt'oggi di questi magnifici eroi della lotta di resistenza non rimanga traccia nei libri di testo della scuola italiana.

È tutta una politica che dovete mutare: o scegliere l'alleanza permanente con quelli i quali sono in realtà gli eversori dello Stato od accettare la difesa attiva dei valori della Resistenza. Ecco perchè noi voteremo a favore della mozione che abbiamo presentato. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

SIBILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIBILLE. Mi associo alla dichiarazione del collega senatore Pezzini e dichiaro che voterò contro.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Asaro, insieme al prescritto numero di sena-

tori, ha richiesto che la votazione sulla mozione sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione risponderanno *sì;* coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Cesare Angelini*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Cesare Angelini.

RUSSO LUIGI, *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

Rispondono sì *i senatori*:

Agostino, Alberti, Amadeo, Asaro;

Barbareschi, Bardellini, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Borrelli, Bosi, Busoni;

Cappellini, Carmagnola, Cerabona, Cerutti, Cianca, Corsini;

De Luca, Donini;

Fantuzzi, Farina, Fedeli, Fiore;

Gavina, Gervasi, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Grampa, Granzotto Basso;

Imperiale, Iorio;

Leone, Liberati, Locatelli, Lussu;

Mancinelli, Mancino, Mariotti, Marzola, Massini, Menotti, Merlin Angelina, Minio, Molè, Molinelli;

Negarville;

Palermo, Papalia, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pesenti, Petti, Picchiotti, Porcellini, Pucci;

Ravagnan, Ristori, Roffi, Roveda, Russo Salvatore;

Saggio, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Smith, Spallicci, Spezzano;

Terracini, Tibaldi;

Valenzi, Voccoli e Zuzza.

Rispondono no *i senatori*:

Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Azara;

Baracco, Barbaro, Battaglia, Benedetti, Bertone, Bisori, Boggiano Pico, Bosco, Braitenberg Braschi, Buglione, Bussi;

Calauti, Carboni, Carelli, Caristia, Cemmi, Ceschi, Ciasca, Cingolani, Clemente, Cornaggia Medici, Criscuoli, Crollalanza, Cusenza;

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, Di Rocco;

Elia;

Ferrari, Ferretti, Focaccia, Franza;

Galletto, Gava, Gerini, Giardina, Grava, Guariglia;

Jannuzzi;

Lamberti, Lepore, Lorenzi;

Magliano, Marchini Camia, Marina, Martini, Menghi, Merlin Umberto, Molinari, Monaldi, Moro, Mott;

Nacucchi, Negroni;

Page, Pelizzo, Pezzini, Piechele, Piegari, Piola, Ponti, Prestisimone;

Raffeiner, Restagno, Riccio, Romano Antonio, Russo Luigi;

Salari, Salomone, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Sibille, Spagnolli, Spallino;

Terragni Giuseppe, Tessitori, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Turani, Turchi;

Valmarana, Varaldo;

Zane, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta e Zugaro de Matteis.

Si astiene il senatore Cadorna.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione dei senatori Terracini ed altri:

Senatori votanti	172
Maggioranza	87
Favorevoli	74
Contrari	97
Astenuti	1

(*Il Senato non approva*)

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Ceschi, Cingolani, Salomone, Zelioli Lanzini, Umberto Merlin, Carlo De Luca e Santero hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, a seguito delle polemiche intervenute a proposito di un raduno partigiano a Roma,

mentre deplora che non abbia mai potuto realizzarsi una visione comune nel movimento della Resistenza per la difesa della libertà, poichè fin dagli anni della lotta armata si profilarono indirizzi ideologici e finalità profondamente divergenti,

riafferma la sua adesione allo spirito democratico della Resistenza, per il quale la finalità della lotta era la instaurazione permanente di un regime di libertà a riparo da ogni pericolo totalitario;

auspica che questo indirizzo guidi sempre il popolo italiano ed i suoi organi rappresentativi, affinchè il nostro Paese, consolidando il costume democratico, prosegua il suo cammino di pace e di progresso sociale ».

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Dichiaro che rinuncio a svolgere l'ordine del giorno, in quanto esso è chiarissimo; prego però che sia messo ai voti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Il Presidente del Consiglio, anzi un Presidente del Consiglio non ha diritto di chiedere la parola per fatto personale, e tanto meno ha diritto di svolgere dei fatti personali contro manifestazioni che sono al di fuori dell'Assemblea, anche se in qualche caso provengono da senatori direttori di giornali. Per questo non raccolgo tutto quello che è stato detto fuori di qui e qui intorno alla mia persona

È stato detto che è stata logica la deliberazione dei partigiani di Firenze di non considerare più l'avvocato — perchè non era il senatore — Zoli come appartenente alla Resistenza. Non vi è nessuno che possa togliermi l'orgoglio di aver fatto — e non solo io, ma anche la mia famiglia — tutto il mio dovere in quell'occasione. Io perciò resto perfettamente tranquillo.

Vorrei soltanto ricordare, a quelli che sono stati qui nella prima legislatura, che io non sono mai stato fra coloro che si sono vantati di aver fatto il proprio dovere. Se si sono conosciuti qui dentro — forse molti di voi ricordano l'episodio — i pericoli che io avevo corso, è stato soltanto perchè un compianto collega, ad un'osservazione che gli feci mentre parlava, rivelò — ma io mai l'avevo detto, e lui riconobbe che mai l'avevo detto — quelli che erano stati questi pericoli. Intendo alludere al senatore Gasparotto.

Quindi io lascio che mi si vesta con delle foggie strane, che forse sono state indossate da qualcuno di coloro che hanno disegnato certi manifesti o che li attaccano per le strade. Io vorrei che quei manifesti fossero attaccati non a Roma, ma a Firenze: credo che essi desterebbero semplicemente, non so se più disprezzo verso chi li ha fatti attaccare o più ridicolo.

Ad ogni modo questo è al di fuori di quella che può essere la mia dichiarazione. Vi è un ordine del giorno che dichiaro di accettare. Dichiaro di accettarlo perchè il Senato riaffermi la sua adesione allo spirito democratico della Resistenza, per il quale la finalità della lotta era la instaurazione permanente di un regime di libertà, al riparo da ogni pericolo totalitario. Quale sia l'interpretazione che io do a queste parole risulta da un discorso che io feci qui mi pare, a proposito della discussione sulla fiducia al Governo Scelba o al Governo Segni, non ricordo, spiegando perchè ad un certo momento coloro che avevano combattuto insieme si erano dovuto dividere: perchè gli uni combattevano per la libertà contro una dittatura, gli altri combattevano per sostituire una dittatura con un'altra dittatura. (*Applausi dal*

centro. Commenti dalla sinistra). Con questi è chiaro che non ci può essere nessun punto di contatto e nessun punto di accordo.

Per questo il voto che è contenuto nell'ordine del giorno, che appunto « auspica che questo indirizzo guidi sempre il popolo italiano ed i suoi organi rappresentativi, affinchè il nostro Paese, consolidando il costume democratico, prosegua il suo cammino di pace e di progresso sociale », è accettato dal Governo anche se la formula « organi rappresentativi » può far ritenere che il Governo non ne faccia parte; è accettato come un impegno nei confronti di tutti, contro gli uni e contro gli altri. E non si illudano gli altri di poter trovare tolleranza dicendo che appoggiano il Governo, che ha già respinto ripetutamente e non manca in ogni occasione di respingere i loro voti e non pensino di trovare tolleranza in azioni le quali siano contro la libertà, perchè il Governo le reprimerà, come reprimerà anche quelle imposte da altre parti. Questo è l'impegno che io assumo a nome del mio Governo. (*Vivi applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dell'ordine del giorno.

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. A nome del Gruppo del Partito socialista italiano, per il quale ho l'onore di parlare, dichiaro che voteremo contro quest'ordine del giorno. Aggiungo che tutti quelli i quali hanno votato favorevolmente alla mozione presentata, debbono votare contro quest'ordine del giorno, il quale non fa altro che riferirsi allo argomento fondamentale trattato dalla mozione. Voteremo contro questo ordine del giorno perchè è equivoco nella sua forma e nel suo contenuto.

Che cosa significa, onorevoli colleghi Ceschi, Cingolani e tutti gli altri firmatari di quest'ordine del giorno, che la Resistenza non ha potuto mai realizzare una visione comune nel suo movimento? Questo è falso, storicamente falso (*interruzione del senatore Ceschi*); perchè durante la Resistenza in tutti i settori non soltanto si è riusciti a raggiungere, superando difficoltà organizzative immense, un'unità organica, ma si è riusciti ad affermare un'unica politica, e questa si è espressa attraverso l'organo collettivo dirigente del C.L.N.

Voce dal centro. Con quattro partiti.

LUSSU. Con tutti i partiti democratici. (*Interruzione del senatore Carlo De Luca*).

MARZOLA. Lei, onorevole De Luca, non c'era!

LUSSU. Non solo, ma il movimento unitario della Resistenza, è riuscito ad esprimere istanze unitarie politiche democratiche, senza di che non avremmo mai potuto avere i governi del C.L.N., successivi alla Resistenza e alla Liberazione.

Non solo, ma anche l'Assemblea Costituente ha espresso questa unità politica della Resistenza, e la Repubblica è la sua conseguenza.

E che cosa significa, onorevole Ceschi e onorevole Cingolani ed onorevoli senatori firmatari di questo ordine del giorno, che cosa significa che si afferma l'adesione allo spirito democratico della Resistenza, quando poi si mettono in dubbio le premesse unitarie politiche che hanno rappresentato la vitalità storica della Resistenza?

Il collega Cianca ha ricordato i nomi di grandi martiri che parlano a tutti, di tutte le correnti democratiche, che parlano alla coscienza morale e politica del popolo italiano. Ed io mi permetto di aggiungere a questi nomi, altri nomi, quelli di Donati, morto in esilio, di Ferrari, di Eugenio Chiesa, di Turati, di Treves.

Onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, questi nomi sono presenti a tutti noi, in quel raduno della Resistenza a Roma, al quale hanno dato la loro adesione la socialdemocrazia e il partito repubblicano. Questi nomi erano presenti a Roma l'altro giorno, in mezzo a noi, attraverso i loro rappresentanti.

Che cosa significa tutto questo, onorevole Zoli? Cosa significa la sua affermazione: noi siamo contro gli uni e contro gli altri? Significa politicamente l'equivoco. In sostanza lei afferma una cosa sola, che voi siete solo contro gli

uni ma non contro gli altri, ed offendete (onorevole Zoli, mi dispiace che sia proprio lei, uomo della Resistenza, a parlare questo linguaggio) la grande epopea democratica unitaria della Resistenza, in cui si era sì gli uni contro gli altri, ma tutti eravamo contro i tedeschi e i fascisti.

Ecco perchè noi voteremo contro questo ordine del giorno. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

NEGARVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. La discussione ha avuto luogo in seguito ad una protesta che è partita dal Paese ed ha avuto la sua naturale eco in Parlamento, protesta per una offesa che è stata recata alla Resistenza.

Le dichiarazioni che ha fatto testè il Presidente del Consiglio ci confermano nella nostra opinione che questo Governo, nato con i voti dei fascisti, non può fare che una politica di condiscendenza verso questi suoi indispensabili alleati.

Quando si mettono sullo stesso piano gli uomini della Resistenza, sia pure di una parte della Resistenza, ma, bisogna pur convenirne, della parte più numerosa per partecipanti e per vittime — e questo non è un rivendicatore un monopolio, ma la constatazione obiettiva di una verità storica — quando si mettono sullo stesso piano gli uomini della Resistenza e gli uomini che rivendicano il loro passato di nemici della Resistenza, di gente che era dall'altra parte, che trucidava i partigiani, si deve riconoscere che questo Governo non agisce per equivoci, ma secondo una scelta.

Questa scelta riecheggia nelle parole del Presidente del Consiglio: « non si illudano questi di questa parte o quelli dell'altra parte ». Nessuno di noi si illude sulla equanimità del Governo. Ella, onorevole Zoli, ha offeso la Resistenza rifiutando che Roma, capitale della Repubblica italiana, ospitasse un raduno di partigiani, che la Resistenza voleva esaltare nel nome delle lotte comuni e nel nome dell'avvenire della Patria.

Ella ha dunque scelto, signor Presidente del Consiglio. Le vicende politiche, che nesssuno può prevedere l'hanno notevolmente spostata dalla posizione che ella aveva negli anni nei quali rivendicava l'onore del partigiano e del resistente.

Noi ne prendiamo atto e denunciamo in questo spostamento un mercato politico che, al di là delle combinazioni parlamentari, attenta, come i fatti dimostrano, ai valori della Resistenza. Per questo voteremo contro l'ordine del giorno Ceschi. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

MOLÈ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Onorevoli colleghi, non intendo ripetere quello che hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto, ma devo, per dovere di coscienza, in questa Assemblea, che fu presieduta dal compianto onorevole Bonomi, dire che la Resistenza dopo la Liberazione, dopo i governi che unirono insieme, onorevole Carlo De Luca, non solo i comunisti e i socialisti, ma anche i democristiani, i laburisti, i liberali, visse ancora come patrimonio comune di tutti i partiti della Liberazione, che convennero solennemente nel teatro Adriano appunto per affermare la unità della Resistenza, questo patrimonio comune degli italiani, patrimonio al quale gli italiani non dovevano rinunciare.

E proprio io ricordo — perchè fui incaricato di organizzare questo convegno unitario — che nell'ultimo discorso, Ivanoe Bonomi, che già parlava dalla soglia del mistero, poichè mancavano pochi giorni alla sua scomparsa con la voce dell'anima, disse: « Signori, i partiti non possono identificarsi o confondersi, perchè i partiti sono il fondamento e la ragione stessa della libertà, ma i partiti non dimentichino mai che c'è un sacro retaggio comune che li deve unire, oggi e domani, e li ispirerà quando suoni l'ora del pericolo per la Patria: è l'eredità ideale della Resistenza che guiderà i venturi nelle future battaglie come ci guidò nella grande guerra di Liberazione ».

C'eravamo tutti, onorevole De Luca: c'era De Gasperi, c'era Parri, c'era Sforza, c'era Nenni, c'era Togliatti, c'era Casati, c'era Ruini, c'erano tutti i capi delle forze partigiane a ri-

vendicare questa unità, che non doveva mai essere scalfita.

I partiti, ripeto, con Ivanoe Bonomi, sono la ragione stessa della libertà, perchè non si può impedire la libertà di pensiero e la diversità dei programmi, — necessarie al corso della storia — ma c'è qualcosa di comune che non dobbiamo dimenticare: ed è questo patrimonio di sangue, d'onore, di martirio e di gloria che noi riteniamo debba essere perenne e immortale.

Onorevole Presidente del Consiglio — mi perdoni — lei non è stato felice questa sera. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Ceschi ed altri, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

La discussione della mozione e lo svolgimento delle interrogazioni sono esauriti.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

PETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTI. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza da me presentata il 22 ottobre 1957, contrassegnata con il numero 278, sulla quale avevo richiesto una urgente risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Mi farò interprete, senatore Petti, della sua richiesta presso il Ministro competente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali negli ex comuni, oggi aggregati a Napoli, di Barra, San Giovanni e Ponticelli non si è ancora proceduto alla costruzione delle fognature, malgrado i relativi progetti esistenti da oltre cinque anni siano stati approvati dalla Cassa del Mezzogiorno (1262).

PALERMO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora regolata la posizione dei dipendenti della Sovrintendenza alle antichità e belle arti in base alla legge 8 agosto 1957, n. 751, riflettente la regolazione degli aumenti biennali degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni nella prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956 (1263).

PALERMO, VALENZI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se e quando si vorrà provvedere al rimborso spese di viaggio, indennità di prima sistemazione, trasporto bagaglio, masserizie ed imballaggio, riguardanti il trasferimento del professor Pietro Giannone da Canicattini Bagni a Siracusa per nomina alla Cattedra di R. S. T. di Agronomia ed Estimo nell'Istituto tecnico di tale città, per l'importo di lire 192.086.

La pratica fu aperta oltre quattro anni fa e gli uffici competenti, più volte interpellati, asseriscono di essere ancora in attesa dei fondi da parte del Ministero del tesoro (3392).

ROFFI.

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se intenda adoperarsi affinchè ai pescatori di Scardovari siano risarciti i danni subiti a causa della mareggiata del 10 novembre 1957, danni che si valutano a 12 milioni (3393).

BOLOGNESI, RAVAGNAN.

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 5 dicembre 1957

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 5 dicembre, alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

SANTERO e SIBILLE. — Nuova regolamentazione di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura (1880).

Deputato GENNAI TONIETTI Erisia. — Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri (1924) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9° Elenco di petizioni (Doc. CXLI).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per l'elezione del Senato della Repubblica » (125).

2. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

3. Partecipazioni della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria (97).

4. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

5. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

7. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

9. TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

10. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

11. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

12. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

13. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

15. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

16. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

17. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

18. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

19. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

20. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

21. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

22. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

23. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

24. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (*ore 21*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti